

*Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi*

**2007/3**

**La dinamica delle basi imponibili IRAP 1999-2002**

Stefano Pisani e Cristiano Polito

*Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi*

2007/3

## **La dinamica delle basi imponibili IRAP 1999-2002**

di

Stefano Pisani e Cristiano Polito

I documenti di lavoro non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale dell'Agenzia delle Entrate ed impegnano unicamente gli autori.

Possono essere liberamente utilizzati e riprodotti per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali a condizione che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili:  
<http://www.agenziaentrate.it/ufficiostudi>.

Informazioni e chiarimenti: [ae.ufficiostudi@agenziaentrate.it](mailto:ae.ufficiostudi@agenziaentrate.it)

## Sintesi

Il presente studio, utilizzando le dichiarazioni relative all'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP), pone in evidenza le potenzialità dei dati fiscali al fine di condurre analisi economiche cercando di valorizzare e condividere l'enorme patrimonio informativo depositato presso l'anagrafe tributaria.

I risultati ottenuti, oltre ad evidenziare come la base imponibile IRAP sia cresciuta, tra il 1999 e il 2002, di circa il 15% in termini nominali, hanno messo in luce la complessità dell'articolazione territoriale della struttura produttiva che, pur scontando una forte polarizzazione nord-sud, presenta comportamenti fortemente differenziati anche tra le province appartenenti ad una stessa regione.

The study, which is based on returns of the regional tax on the productive activities (IRAP), shows the potential of fiscal data to undertake economic analyses in order to emphasise and to exploit the numerous data recorded in the taxpayers' central register.

The results obtained, while highlighting the increase of approximately 15% of the IRAP taxable amount between 1999 and 2002, demonstrated the complexity of the territorial distribution of the productive structure which, although characterised by North-South concentration, presents also very different behaviour between the provinces of the same region.

Die Studie, die sich auf den Erklärungen der regionalen Steuer über die produktiven Aktivitäten (IRAP) basiert, zeigt das Potential von Finanzdaten um wirtschaftliche Analysen zu führen, damit die zahlreichen Daten die im zentralen Verzeichnis der Steuerzahler registriert wurden hervorzuheben und auszuwerten.

Die erzielten Ergebnisse, indem sie die Erhöhung von ungefähr 15% der IRAP-Besteuerungsgrundlage zwischen 1999 und 2002 erkennen lassen, haben die Komplexität der territorialen Verteilung der produktiven Struktur hervorgehoben, die, obwohl charakterisiert durch eine Nord-Süd gegenwärtige Polarisierung, auch sehr unterschiedliches Verhalten zwischen den Provinzen der gleichen Region darstellen.

El estudio, que se basa en las declaraciones del impuesto regional sobre las actividades productivas (IRAP), muestra el potencial de los datos de carácter fiscal para llevar análisis económicos con el fin de poner en valor y explotar los numerosos datos registrados en el registro central de los contribuyentes.

Los resultados obtenidos, haciendo al mismo tiempo resultar el aumento del 15% de la base imponible IRAP entre 1999 y 2002, ponen en evidencia la complejidad de la distribución territorial de la estructura productiva que, aunque caracterizada por una polarización norte-sur, presente también comportamientos muy diferentes entre las provincias de una misma región.

## Indice

Sintesi direzionale .....	4
1 Introduzione.....	7
2 Caratteristiche essenziali del tributo .....	8
2.1 La rappresentazione del tributo sul territorio .....	10
3. Il contesto nazionale e regionale .....	11
3.1 Il contributo di ciascuna regione e il ruolo del settore pubblico.....	11
3.2 Le analisi settoriali.....	17
4. Analisi provinciale .....	25
5. Conclusioni.....	33
Appendice 1 Aspetti metodologici dell'analisi Shift-Share.....	36
Riferimenti bibliografici.....	37

## Sintesi direzionale

Il presente studio pone in evidenza le potenzialità dei dati fiscali al fine di condurre analisi economiche cercando di valorizzare e condividere l'enorme patrimonio informativo depositato presso l'anagrafe tributaria. Il database utilizzato è derivato dalle dichiarazioni relative all'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP), la cui base imponibile è molto simile a quella del valore aggiunto, così come calcolato dalla contabilità nazionale ISTAT. Inoltre, il tributo copre la quasi totalità dei settori di attività economica ed ha un carattere spiccatamente territoriale, in quanto si fonda sulle attività di produzione svolte dai singoli stabilimenti dislocati sul territorio.

Nel lavoro si è condotta un'analisi esplorativa dei dati consentendo di giungere all'importante conclusione che, utilizzando questo tributo, è possibile costruire una *proxy* del valore aggiunto prodotto, e dichiarato al fisco, per micro-aree. Questo aggregato è molto importante poiché consente di qualificare economicamente il contributo che ciascuna area geografica assicura all'erario. Analizzando la base imponibile, infatti, si intercetta il momento nel quale si genera il valore aggiunto che, a seguito di trasformazioni dettate dalla normativa fiscale, si tradurrà nelle varie basi imponibili dei tributi che insistono sulla produzione e sugli scambi.

Usualmente queste analisi sono svolte prendendo in considerazione i conti territoriali prodotti dalla contabilità nazionale dell'ISTAT<sup>1</sup>, poiché forniscono una rappresentazione "esauriente" del sistema produttivo, cioè comprensiva del fenomeno dell'evasione fiscale (o economia sommersa), che, per definizione, è escluso dal mondo delle dichiarazioni. Pur ribadendo la validità di tale fonte (dei dati) si intende sottolineare la necessità di affiancarle delle informazioni sulla realtà "emersa", per almeno tre ordini di motivi:

1. gran parte delle misure di politica industriale e/o fiscale sulle imprese si riferisce principalmente al mondo delle partite IVA (ovvero all'universo delle dichiarazioni);
2. il valore aggiunto fiscale rappresenta la migliore approssimazione possibile della capacità di contribuzione alla spesa pubblica da parte del mondo della produzione di beni e servizi;
3. la consapevolezza dei differenziali di reddito prodotto in differenti micro aree del Paese rappresenta una informazione preliminare imprescindibile per le istituzioni preposte all'attività di contrasto all'evasione e all'assistenza dei contribuenti.

---

<sup>1</sup> A proposito si veda Istat (2007).

Ovviamente l'interpretazione del dato fiscale è più complessa, in quanto ingloba sia le dinamiche indotte dall'andamento dell'economia sia le modificazioni nella *tax compliance*. Dal momento che entrambe sono influenzate dalla struttura produttiva operante nelle differenti zone geografiche, nello studio si è concentrata l'attenzione solo sugli aspetti prettamente economici, rimandando a specifici lavori sull'evasione l'approfondimento del tema della *compliance*<sup>2</sup>.

I risultati ottenuti, oltre ad evidenziare come la base imponibile IRAP sia cresciuta, tra il 1999 e il 2002, di circa il 15% in termini nominali, hanno messo in luce la complessità dell'articolazione territoriale della struttura produttiva che, pur scontando una forte polarizzazione nord-sud, presenta comportamenti fortemente differenziati anche tra le province appartenenti ad una stessa regione.

La geografia della produzione di ricchezza vede affermarsi chiaramente le province del Nord ed in modo particolare del Nord Est mentre, nelle province del Centro, vi è un rafforzamento della Toscana, concentrata nell'area di Firenze. La provincia di Roma, ampiamente agganciata al Centro Nord, rappresenta, anch'essa, una polarità rilevante nella formazione di ricchezza prodotta. Nel Mezzogiorno, invece, emergono l'Abruzzo e la Sicilia rispettivamente con le province dell'Aquila e Messina.

Per quanto riguarda la segmentazione per macro-settori si può affermare che l'industria ad alta tecnologia, nel corso del quadriennio 99-02, si è maggiormente sviluppata nelle regioni del Nord Est, del Centro e per il Mezzogiorno nella sola regione Sicilia. L'industria a medio-alta tecnologia ha avuto un incremento soprattutto nelle regioni del Sud mentre nel resto del Paese il livello è rimasto pressoché costante a causa principalmente della crisi del settore auto. In merito all'industria a medio-bassa e a bassa tecnologia, la crescita maggiormente significativa si è avuta nelle regioni del Centro, del Sud. La base imponibile dichiarata dal settore delle costruzioni, risentendo dei provvedimenti agevolativi fiscali, si è sviluppata in modo molto consistente, sottintendendo un recupero di base imponibile dichiarata. Passando al settore dei servizi, l'imponibile dichiarato dal commercio, dai pubblici servizi, trasporti e comunicazioni è aumentato in modo rilevante nel Centro e nel Sud del Paese confermando la specificità produttiva di queste regioni. Per quanto riguarda il settore del credito e delle attività imprenditoriali, si può riscontrare il ruolo determinante svolto nell'economia delle regioni del Nord Est e del Centro del Paese. Infine, prendendo in esame il settore della Pubblica Amministrazione, possiamo affermare che questo è particolarmente presente nelle regioni del Nord, oltre che in quelle centrali, mentre, nel Mezzogiorno, si è particolarmente sviluppato in Sicilia, Campania e Calabria.

La base imponibile IRAP derivante dall'Amministrazione Pubblica, oltre a rappresentare il contributo offerto da questo settore al Bilancio dello Stato, fornisce anche un'importante indicazione anche sul

---

<sup>2</sup> A proposito si veda Pisani, Polito (2006).

versante della spesa pubblica. Infatti, essendo rappresentata dal totale delle retribuzioni, costituisce un indicatore di quanto lo Stato spende per garantire l'erogazione di beni e servizi destinati alla collettività. Tale misura non è esauriente, poiché esclude le voci di costo differenti dal costo del lavoro, ma consente, comunque, di effettuare delle analisi comparative tra le differenti regioni. L'evidenza empirica mette in luce che tredici regioni su venti presentano valori di base pubblica per abitante superiori alla media nazionale (€ 1.569). All'interno di questo gruppo si collocano tutte le regioni a statuto speciale: Valle d'Aosta (prima posizione in graduatoria), Trentino Alto Adige (terza), Sardegna (settima), Friuli Venezia Giulia (ottava) e Sicilia (dodicesima). Tra le posizioni di vertice spiccano, inoltre: Calabria (seconda), Lazio (quarta) e Liguria (quinta). Le tre regioni che presentano i valori per abitante più bassi sono: Piemonte, Veneto e Lombardia, che chiude la graduatoria.

Infine, i risultati dell'analisi provinciale, portano a concludere che 64 province (pari al 63% del totale) presentano redditi dichiarati inferiori alla media nazionale. In questo risultato è opportuno precisare che ben 29 province localizzate nel Sud del Paese mostrano valori minimi di benessere economico (< di 4.400 €). Il restante 37% delle aree territoriali, che presenta livelli di reddito superiori alla media nazionale, è invece localizzato nel Nord e nel Centro della penisola, con le province di Milano e Bologna ai vertici della graduatoria.

## 1 Introduzione

In questo studio si evidenziano le potenzialità dei dati fiscali per condurre alcune analisi economiche territoriali. Il data base<sup>3</sup> utilizzato è derivato dalle dichiarazioni relative all'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP), la cui base imponibile è concettualmente raccordabile al valore aggiunto di contabilità nazionale. Il data base IRAP è incrociato con le dichiarazioni sui redditi da lavoro dipendente (mod. 770) al fine di ottenere delle stime della base imponibile a livello provinciale.

Si è scelto di analizzare l'IRAP poiché la definizione di base imponibile è molto simile a quella del valore aggiunto, così come è calcolato nei sistemi di contabilità nazionale<sup>4</sup>. Inoltre, il tributo ha un carattere estremamente generale e quindi, copre la quasi totalità dei settori di attività economica. Infine, l'imposta ha un carattere spiccatamente territoriale in quanto si fonda sulle attività di produzione svolte dai singoli stabilimenti (unità locali) dislocati sul territorio.

Ne consegue che la base imponibile IRAP può essere considerata come una *proxy* del reddito o della ricchezza prodotta nell'anno in una determinata area geografica.

L'utilità dell'esercizio risiede nel poter disporre di un indicatore che consenta una valutazione di quanto si produce all'interno dei confini di ciascuna provincia e/o regione, qualificandolo con una mappatura territoriale relativa alle specializzazioni produttive e ai loro effetti sull'evoluzione dell'economia.

Nelle pagine seguenti si cerca, pertanto, di valorizzare e condividere l'enorme patrimonio informativo depositato presso l'anagrafe tributaria, che, ad oggi, è utilizzato quasi unicamente per finalità amministrative. Trasformare il dato amministrativo, relativo all'IRAP, in informazione statistica vuol dire mettere a disposizione degli utenti un censimento annuale sulle attività produttive, con tutte le potenzialità che una rilevazione censuaria assicura.

Il limite dei dati posti sotto osservazione riguarda il fatto che essi riflettono la realtà così come appare al fisco, cioè essenzialmente distorta dal fenomeno dell'evasione fiscale. Di conseguenza la rilevazione censuaria è limitata ad un sottoinsieme del totale (sottoinsieme sia in termini di soggetti che di valori dichiarati). Questo limite, però, può essere considerato anche come un punto di forza in quanto gran parte delle politiche che pongono in essere le autorità di governo attengono a questo sottoinsieme di

---

<sup>3</sup> Si ringrazia la dott.ssa Emanuela Montebugnoli e il dott. Cesare Liberati della Sogei per la collaborazione prestata nella fornitura di dati di base.

<sup>4</sup> Si veda Eurostat (1996), Liberati e altri (2002), Pisani e Polito (2006).



popolazione. Si pensi, ad esempio, alle manovre sulle aliquote fiscali o la promozione dell'innovazione, per queste, e per tante altre, la realtà di riferimento è data, nel bene e nel male, da ciò che appare al fisco; ed è con questa realtà che è necessario confrontarsi. Soprattutto il dato della base imponibile IRAP, sintetizzando il risultato economico che origina il gettito dei tributi, rappresenta il parametro fondamentale con cui confrontarsi quando si devono effettuare valutazioni sulla sostenibilità della spesa pubblica. Concetto già rappresentato nella Relazione sull'attività svolta dall'Alta Commissione<sup>5</sup> per la determinazione dei meccanismi strutturali del Federalismo Fiscale, che poneva in relazione la spesa con la base imponibile dichiarata a livello territoriale.

Il dato fiscale rappresenta, pertanto, un punto di partenza imprescindibile per le analisi economiche e non solo un'informazione da sfruttare per finalità amministrative o da integrare per realizzare delle stime maggiormente veritiere del reddito nazionale.

L'analisi proposta si basa sull'osservazione dell'andamento della base imponibile IRAP nel corso del periodo 1999-2002, cercando di individuare regolarità che spieghino lo sviluppo/declino di aree omogenee, con riferimento alla struttura economica operante sul territorio.

Il criterio di omogeneità è posto in relazione, essenzialmente, al contenuto tecnologico insito nei differenti processi produttivi. I risultati ottenuti mostrano come la realtà territoriale italiana sia estremamente differenziata e non sia rappresentabile tramite analisi dicotomiche (come ad es. nord/sud) ma si renda necessario ricorrere ad un dettaglio sub-regionale.

Il lavoro è così strutturato: il paragrafo 2 evidenzia le caratteristiche del tributo e la sua rappresentazione sul territorio; il paragrafo 3 è dedicato all'analisi del contesto nazionale e regionale mettendo in luce, nella prima parte, il contributo offerto dalla singola regione ed il ruolo del settore pubblico e, nella seconda parte, sottolineando la relazione esistente tra l'imponibile IRAP e la struttura produttiva; il paragrafo 4 illustra l'analisi a livello provinciale; nell'ultimo paragrafo sono tratte alcune conclusioni.

## **2 Caratteristiche essenziali del tributo**

Prima di procedere nell'analisi, è necessario citare i principali riferimenti normativi che regolano la base dei dati fiscali presa in considerazione.

---

<sup>5</sup> Si veda la Relazione sull'attività dell'Alta Commissione (2005).

L'IRAP è un tributo istituito con il D.lgs. 15 dicembre 1997, n. 446. Presupposto dell'imposta è l'esercizio abituale, nel territorio delle regioni, di attività autonomamente organizzate dirette alla produzione o allo scambio di beni, ovvero alla prestazione di servizi. L'attività esercitata dalle società e dagli enti residenti costituisce, in ogni caso, presupposto impositivo<sup>6</sup>.

L'istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive è stata accompagnata dall'abolizione di diversi tributi e contributi, quali l'ILOR, i contributi sanitari, la cosiddetta tassa sulla salute, l'imposta patrimoniale sulle imprese, la tassa di concessione governativa sulla partita IVA e l'ICIAP, contribuendo ad un'importante semplificazione del sistema tributario.

Per calcolare la base imponibile IRAP si sottraggono le componenti negative del reddito a quelle positive. Le prime comprendono:

- i costi (per materie prime, merci, servizi e per il godimento di beni di terzi);
- gli ammortamenti relativi alle immobilizzazioni materiali e immateriali;
- le variazioni delle rimanenze;
- gli oneri diversi di gestione e gli accantonamenti deducibili (art. 70 e 73 del Tuir).

mentre le seconde sono date dalla somma di:

- ricavi dalle vendite e dalle prestazioni;
- variazioni delle rimanenze;
- variazioni di lavori in corso su ordinazione;
- incrementi di immobilizzazioni per lavori interni e altri ricavi e proventi.

Dalla sottrazione si ottiene un aggregato denominato, fiscalmente, valore della produzione lorda, che economicamente può essere considerato una proxy del valore aggiunto al netto degli ammortamenti<sup>7</sup>. Per arrivare alla base imponibile è necessario sottrarre, dal valore della produzione lorda, le deduzioni<sup>8</sup> ottenendo così il valore della produzione netta e da questo, poi, le riduzioni (art. 17, comma 1 del D. Lgs. n. 446/97)<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Per ulteriori approfondimenti sulle definizioni fiscali si veda Agenzia delle Entrate (2002).

<sup>7</sup> Si veda Liberati ed altri (2002).

<sup>8</sup> Le deduzioni sono rappresentate da: i contributi per le assicurazioni sociali, le deduzioni per i contratti di formazione e lavoro, le spese per gli apprendisti.

<sup>9</sup> Per i soggetti che avrebbero usufruito di uno dei regimi di esenzione decennale a carattere territoriale dall'Ilor, è riconosciuta una riduzione del valore della produzione realizzato nella regione di ubicazione dello stabilimento o dell'impianto agevolato, pari al reddito che avrebbe fruito da detta esenzione.

Al fine di approssimare il concetto di residenza seguito nelle analisi macro economiche, nei dati IRAP sono stati inclusi i Gruppi di Interesse Economico Europeo (GEIE)<sup>10</sup> che hanno sede in Italia, mentre sono state escluse le filiali estere di imprese italiane (EE)<sup>11</sup>. L'incidenza di tale correzione si concretizza rispettivamente nello 0,01% e nello 0,43% dell'ammontare complessivo di base imponibile nazionale.

## 2.1 La rappresentazione del tributo sul territorio

Un indiscutibile punto di forza della base informativa IRAP risiede nella disponibilità di informazioni a livello regionale. Nel modulo di dichiarazione, infatti, si richiede a tutte le imprese pluriregionalizzate di ripartire l'ammontare della base IRAP tra i differenti stabilimenti, basandosi sui dati del costo del lavoro, ottenendo in tal modo, una ripartizione territoriale che rispecchia la reale dislocazione delle attività produttive sul territorio<sup>12</sup>. Il valore della produzione lorda derivante dalle dichiarazioni IRAP è stato, quindi, regionalizzato utilizzando la voce "valore della produzione al netto delle deduzioni"<sup>13</sup>.

Un ipotesi analoga è stata anche scelta per ripartire, a livello regionale, il valore della produzione relativo ai Gruppi di interesse economico europeo (GEIE) e alle filiali estere di imprese italiane (EE).

Per le finalità del presente lavoro si è reso necessario ripartire per provincia il dato IRAP. A tal fine è stata effettuata un bipartizione del data base IRAP distinguendo, all'interno di ciascuna regione, le imprese con dipendenti da quelle senza dipendenti.

---

<sup>10</sup> Organismo associativo comunitario costituito tra imprenditori e/o professionisti appartenenti ad almeno due Paesi europei e finalizzato a consentire lo svolgimento di iniziative economiche comuni, la realizzazione di rapporti di cooperazione internazionale, nonché la partecipazione congiunta a gare di appalto per la realizzazione di opere pubbliche o private.

<sup>11</sup> La quota di valore aggiunto IRAP delle EE è calcolata con gli stessi criteri seguiti per la ripartizione regionale, cioè in base alla retribuzione dei dipendenti.

<sup>12</sup> Il criterio di ripartizione territoriale è lo stesso di quello adottato, nell'ambito della Comunità Europea, per calcolare i conti economici regionali e provinciali (Eurostat, SEC 95, cap.13). La ragione per cui si assume come indicatore il costo del lavoro è riconducibile al fatto che si può ipotizzare l'esistenza di un'attività produttiva solo in presenza dell'utilizzo di forza lavoro, in questo modo, ad esempio, non si considera attività produttiva un magazzino che non preveda un servizio di custodia. Si utilizza, inoltre, il costo del lavoro e non già il fatturato prodotto, in quanto quest'ultimo può non essere presente in alcuni stabilimenti specificamente dedicati alla produzione di beni intermedi per la casa madre. Al criterio generale fanno eccezione i settori delle Istituzioni Creditizie e delle Assicurazioni. La produzione netta della prime è, infatti, ripartita per regione in base all'ammontare dei depositi (banche) o degli impieghi (altre istituzioni creditizie), mentre per le assicurazioni si utilizzano i premi.

<sup>13</sup> Quest'ultima differisce dalla base imponibile lorda, illustrata in precedenza, in virtù delle deduzioni per i contributi per le assicurazioni obbligatorie, le spese relative agli apprendisti, le deduzioni per contratti di formazione lavoro, le deduzioni per cooperative sociali e di lavoro. L'ipotesi adottata è che queste spese presentino una distribuzione omogenea sul territorio.

I dati delle imprese senza dipendenti sono stati assegnati alla provincia nella quale è stata presentata la dichiarazione, nell'ipotesi che, essendo strutture molto piccole, non siano dislocate in altri territori.

I dati delle imprese con dipendenti sono stati suddivisi per provincia in base al numero dei dipendenti derivanti dal modello 770. Per questa elaborazione si è seguito un approccio micro, associando, cioè a ciascuna impresa (desunta dalla dichiarazione IRAP), i dipendenti (localizzati secondo la provincia di residenza dello stabilimento produttivo) ricavati dal modello 770.

Come appare evidente, mentre per i dati regionali si è utilizzata una ripartizione effettuata dai contribuenti, a livello provinciale si è reso necessario effettuare delle stime. Pertanto, il grado di affidabilità delle stime provinciali, pur essendo stato reputato accettabile, è inferiore a quello delle stime regionali.

### **3. Il contesto nazionale e regionale**

#### **3.1 Il contributo di ciascuna regione e il ruolo del settore pubblico**

I dati riportati nella tabella 3.1a forniscono una fotografia sintetica dell'ammontare della base imponibile IRAP, disaggregata per regione e distinta a seconda del settore di provenienza (pubblico e privato). Trattandosi di un'analisi strutturale, al fine di rendere più stabili le valutazioni si è preferito lavorare sui valori medi di un quadriennio (1999-2002), eliminando, in questo modo, oscillazioni di breve periodo dipendenti da fenomeni congiunturali.

Il riscontro empirico conferma l'ampiezza della base imponibile IRAP, che si cifra su un valore nazionale pari a 610.699 milioni di euro, di cui 522.341 provenienti dal settore privato e 88.349 dal settore pubblico.

Passando alla analisi regionale si è inserito anche il dato della popolazione residente, così come è rilevato dall'ISTAT<sup>14</sup>, per fornire un parametro relativo a cui rapportare il dato fiscale. Come era da attendersi la Lombardia evidenzia il valore più elevato di base imponibile totale con 148.369 milioni di euro pari al 24,3% di ricchezza prodotta nel Paese; dato che si spiega parzialmente per il fatto che si tratta della realtà territoriale più popolosa (16,03% del totale). A seguire si trova il Veneto (10,21% della base a fronte del 8,03% della popolazione), al terzo posto il Lazio (9,73% di base e 9,10% di popolazione) che fa registrare una quota di poco superiore all'Emilia Romagna (9,65% base e 7,07% popolazione).

---

<sup>14</sup> L'ISTAT definisce come popolazione residente, per ciascun Comune, quella costituita dalle persone aventi dimora abituale nel Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune italiano o all'estero. Per maggiori approfondimenti si veda <http://demo.istat.it/>.

Per qualificare ulteriormente la base imponibile IRAP si è analizzato il contributo assicurato dalla componente pubblica e da quella privata. In questo caso, la graduatoria delle regioni cambia, fatta eccezione per la Lombardia che, si conferma come la regione con il più alto livello di imponibile IRAP sia pubblico che privato (rispettivamente 12,71% e 26,25%), a conferma del fatto che il governo di una realtà ampia e complessa richiede anche un notevole assorbimento di risorse pubbliche. Il Lazio si colloca al secondo posto per quanto riguarda la base pubblica (11,83%), ma scende al quarto posto se si considera il solo imponibile privato (9,37%); in questo caso l'apporto determinante dato dalla componente pubblica è giustificato dalla presenza di larga parte dell'Amministrazione centrale dello Stato. In terza posizione troviamo il Veneto con il 6,84% di IRAP pubblica ed il 10,78% di quella privata ed infine l'Emilia Romagna con il 6,42% di base pubblica ed il 10,20% di base IRAP proveniente dal settore privato. Emerge, inoltre, una prima specificità del Mezzogiorno dove due regioni con una base IRAP relativamente modesta, Campania e Sicilia, fanno segnare due quote rilevanti, con riferimento al settore pubblico, rispettivamente pari al 9,52% e al 9,01% del totale nazionale.

**Tabella 3.1a: Valori assoluti e percentuali della Popolazione e della Base imponibile pubblica e privata regionale - Media 99-02**

REGIONI	Popolazione		Base imponibile totale		Base imponibile settore privato		Base imponibile settore pubblico	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %
PIEMONTE	4.222.614	7,50	52.642	8,62	46.830	8,97	5.813	6,58
VALLE D'AOSTA	119.652	0,21	1.569	0,26	1.260	0,24	309	0,35
LOMBARDIA	9.029.109	16,03	148.369	24,30	137.139	26,25	11.230	12,71
TRENTINO-ALTO ADIGE	938.745	1,67	13.511	2,21	11.356	2,17	2.156	2,44
VENETO	4.524.682	8,03	62.335	10,21	56.289	10,78	6.046	6,84
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.183.718	2,10	14.838	2,43	12.716	2,43	2.122	2,40
LIGURIA	1.577.675	2,80	16.187	2,65	13.046	2,50	3.141	3,56
EMILIA-ROMAGNA	3.981.317	7,07	58.940	9,65	53.265	10,20	5.675	6,42
TOSCANA	3.500.067	6,22	41.273	6,76	35.675	6,83	5.598	6,34
UMBRIA	826.265	1,47	8.023	1,31	6.625	1,27	1.398	1,58
MARCHE	1.469.217	2,61	15.733	2,58	13.560	2,60	2.173	2,46
LAZIO	5.122.881	9,10	59.412	9,73	48.964	9,37	10.448	11,83
ABRUZZO	1.264.528	2,25	11.094	1,82	9.048	1,73	2.046	2,32
MOLISE	321.473	0,57	2.105	0,34	1.555	0,30	550	0,62
CAMPANIA	5.713.089	10,14	31.113	5,09	22.701	4,35	8.412	9,52
PUGLIA	4.026.213	7,15	23.056	3,78	17.205	3,29	5.851	6,62
BASILICATA	598.860	1,06	3.888	0,64	2.783	0,53	1.105	1,25
CALABRIA	1.280.669	2,27	8.883	1,45	5.578	1,07	3.305	3,74
SICILIA	4.978.074	8,84	26.837	4,39	18.873	3,61	7.964	9,01
SARDEGNA	1.635.684	2,90	10.881	1,78	7.873	1,51	3.008	3,40
<b>ITALIA</b>	<b>56.314.530</b>	<b>100,00</b>	<b>610.690</b>	<b>100,00</b>	<b>522.341</b>	<b>100,00</b>	<b>88.349</b>	<b>100,00</b>

Base imponibile in milioni di euro.

Fonte: popolazione ISTAT; base imponibile IRAP Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Passando all'analisi per macro-regioni (tabella 3.1b), risulta interessante il dato relativo al Mezzogiorno e precisamente, la quota dell'IRAP pubblica vs. quella privata (36,49% contro 16,39%). Tale squilibrio, conferma la specificità del territorio, caratterizzato da una forte presenza della Pubblica Amministrazione e da una modesta imprenditorialità.

Il Nord-Ovest seguito dal Nord-Est sottolineano la netta prevalenza di base imponibile privata rispetto a quella pubblica, confermandosi come le aree più attive del Paese, nel produrre reddito. Le regioni del Centro mostrano, invece, un sostanziale equilibrio tra le basi sottolineando la rilevante presenza, sul territorio, della Pubblica Amministrazione.

Come considerazione di sintesi si osserva che oltre il 60% della base imponibile IRAP proviene dal nord (35,82% nel Nord-Ovest e 24,50% nel Nord-Est), seguito dal Centro (20,4%) e dal Sud e Isole (19,3%).

**Tabella 3.1b: Valori assoluti e percentuali della Popolazione e della Base imponibile pubblica e privata per area geografica - Media 99-02**

MACRO-REGIONI	Popolazione		Base imponibile totale		Base imponibile settore privato		Base imponibile settore pubblico	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %
NORD OVEST	14.949.050	26,55	218.767	35,82	198.275	37,96	20.493	23,20
NORD EST	10.628.461	18,87	149.624	24,50	133.626	25,58	15.998	18,11
CENTRO	10.918.429	19,39	124.442	20,38	104.824	20,07	19.618	22,20
SUD E ISOLE	19.818.589	35,19	117.857	19,30	85.617	16,39	32.240	36,49
<b>ITALIA</b>	<b>56.314.530</b>	<b>100,00</b>	<b>610.690</b>	<b>100,00</b>	<b>522.341</b>	<b>100,00</b>	<b>88.349</b>	<b>100,00</b>

Base imponibile in milioni di euro.

Nella tabella 3.2 i valori della base imponibile IRAP sono stati rapportati alla popolazione, al fine di fornire un'informazione relativa al reddito pro-capite prodotto in una determinata regione. I dati pro-capite evidenziano l'usuale polarità territoriale italiana che presenta i due estremi con le punte massime al nord e minime al sud (figura 1)<sup>15</sup>. E' ancora la Lombardia a condurre la classifica per regioni, con un reddito pro-capite che sfiora i 16.500 euro annui, pari ad oltre tre volte la capacità produttiva di un abitante della regione Sicilia (ultima in graduatoria con € 5.391).

Nell'ambito delle regioni settentrionali fa eccezione la Liguria che mostra un reddito pro-capite (€ 10.260) significativamente inferiore alla media dell'area (tutti superiori ai 12.000 euro annui). Svetta, in questa area, la posizione dell'Emilia Romagna, che dichiara una base IRAP (€ 14.804) seconda solo a

<sup>15</sup> Polarità confermata anche da altri studi, tra i quali si veda: Alta Commissione per il Federalismo Fiscale (2005), Centro Studi Sintesi (2006).

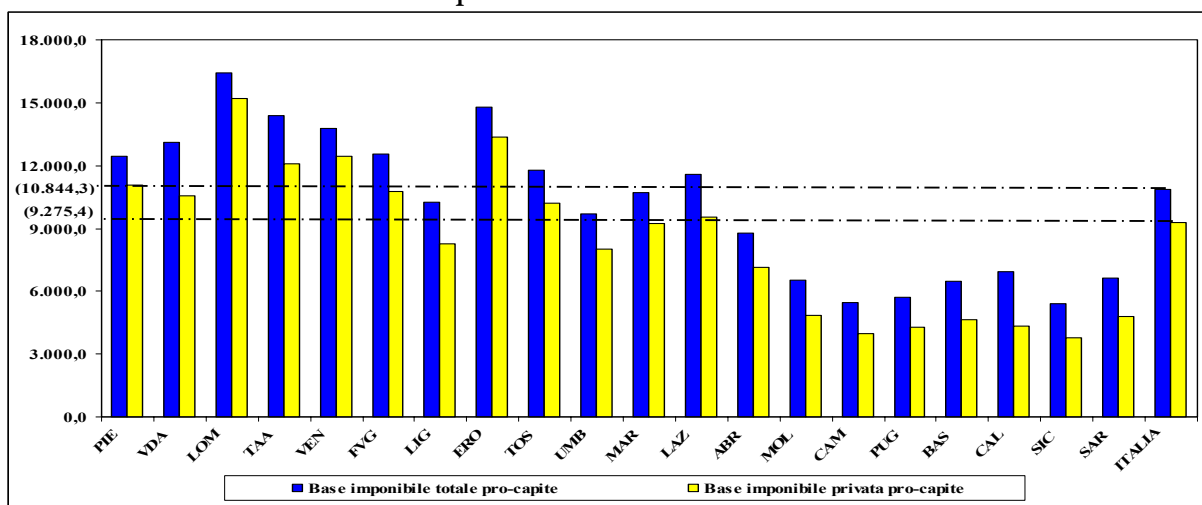
quella della Lombardia. Il Centro si colloca in una posizione mediana con un livello medio appena superiore al dato nazionale (€ 10.844).

Nell'ambito del Mezzogiorno tutte le regioni si collocano sotto la media nazionale, facendo registrare il valore minimo in Sicilia (€ 5.391), di poco superiore al valore della Campania (€ 5.445).

**Tabella 3.2: Analisi della base imponibile pro capite regionale e della sua composizione in termini di settori e di macro branche di attività economica - Media 99-02**

REGIONI	Base imponibile / Popolazione		B. imp. settore-privato / B. imp. totale		Composizione % della Base imponibile totale			
	Valori assoluti (euro per abitante)	Scostamenti dalla media Italia	Valori %	Scostamenti dalla media Italia (punti %)	Agricoltura	Ind. ss	Costruzioni	Servizi
PIEMONTE	12.466,8	14,96%	88,96	3,42	7,05%	10,36%	8,36%	7,79%
VALLE D'AOSTA	13.113,6	20,93%	80,31	-5,22	0,15%	0,18%	0,49%	0,28%
LOMBARDIA	16.432,3	51,53%	92,43	6,90	12,74%	28,82%	21,12%	22,65%
TRENTINO-ALTO ADIGE	14.392,9	32,72%	84,04	-1,49	4,95%	1,55%	3,54%	2,33%
VENETO	13.776,7	27,04%	90,30	4,77	12,02%	12,91%	10,59%	8,69%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	12.535,2	15,59%	85,70	0,17	2,47%	2,67%	2,43%	2,30%
LIGURIA	10.260,0	-5,39%	80,59	-4,94	1,44%	1,70%	3,02%	3,16%
EMILIA-ROMAGNA	14.804,1	36,52%	90,37	4,84	16,66%	11,44%	10,00%	8,43%
TOSCANA	11.792,2	8,74%	86,44	0,90	5,57%	7,05%	6,76%	6,65%
UMBRIA	9.709,9	-10,46%	82,57	-2,96	0,95%	1,34%	1,70%	1,27%
MARCHE	10.708,5	-1,25%	86,19	0,65	1,83%	3,25%	2,62%	2,25%
LAZIO	11.597,5	6,95%	82,41	-3,12	5,34%	5,32%	7,99%	12,37%
ABRUZZO	8.773,4	-19,10%	81,56	-3,98	2,24%	2,16%	2,09%	1,60%
MOLISE	6.547,4	-39,62%	73,89	-11,65	0,58%	0,32%	0,50%	0,34%
CAMPANIA	5.445,9	-49,78%	72,96	-12,57	4,24%	3,55%	5,26%	5,92%
PUGLIA	5.726,5	-47,19%	74,62	-10,91	8,33%	2,75%	4,24%	4,10%
BASILICATA	6.492,4	-40,13%	71,58	-13,95	0,64%	0,65%	0,93%	0,60%
CALABRIA	6.936,3	-36,04%	62,79	-22,74	2,65%	0,56%	1,68%	1,86%
SICILIA	5.391,0	-50,29%	70,33	-15,21	7,32%	2,40%	4,45%	5,33%
SARDEGNA	6.652,3	-38,66%	72,36	-13,18	2,83%	1,03%	2,25%	2,09%
<b>ITALIA</b>	<b>10.844,3</b>	<b>0,00%</b>	<b>85,53</b>	<b>0,00</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>

**Figura 1: Distribuzione regionale della base imponibile IRAP totale e derivante dal settore privato per abitante Media 99-02**

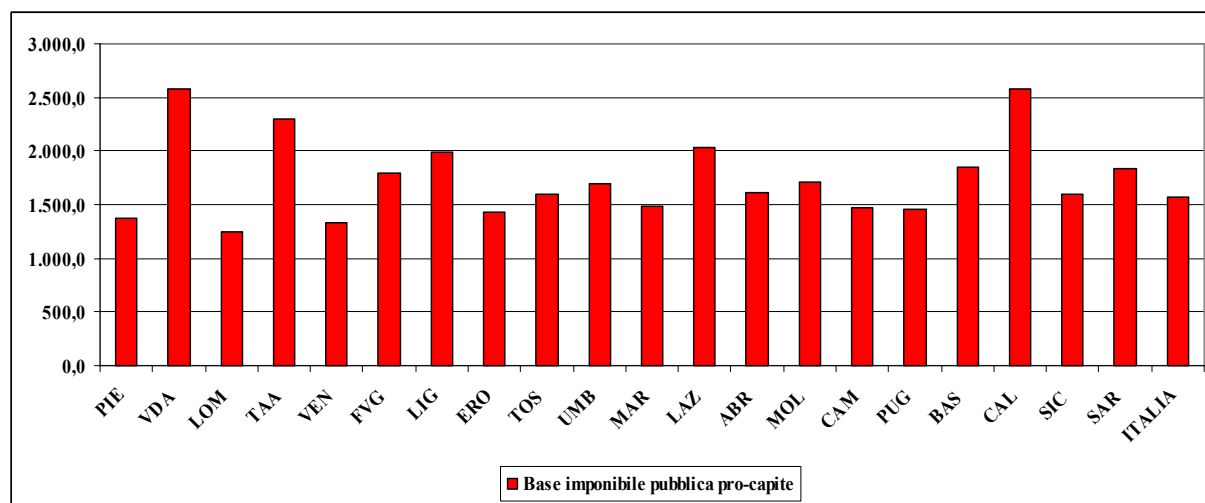


Se analizziamo ora la quota di base imponibile proveniente dal settore privato rispetto a quella totale (tabella 3.2), notiamo che il valore medio dell'Italia risulta pari all'85,5%. Le regioni come il Friuli, la Toscana e le Marche risultano allineate con questo dato, mentre il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, presentando valori superiori alla media nazionale, evidenziano un maggiore livello di imprenditorialità privata, non riscontrabile invece, nelle regioni del Mezzogiorno caratterizzate da valori, in alcune casi, significativamente inferiori al dato nazionale (Calabria -22,7 punti percentuali).

La base imponibile IRAP derivante dal settore pubblico, oltre a rappresentare il contributo offerto dalla Pubblica Amministrazione al Bilancio dello Stato, fornisce anche un'importante indicazione dal lato della spesa. Infatti, essendo rappresentata dal totale delle retribuzioni, costituisce un indicatore di quanto lo Stato spende per garantire l'erogazione di beni e servizi destinati alla collettività. Tale misura non è esauriente, poiché esclude le voci di costo differenti dal costo del lavoro, ma consente, comunque, di effettuare delle analisi comparative tra le differenti regioni. In figura 2 si effettua tale confronto utilizzando i valori per abitante della Base Imponibile dichiarata dalle Amministrazioni Pubbliche.



**Figura 2: Distribuzione regionale della base imponibile IRAP derivante dal settore pubblico per abitante Media 99-02**



Dalla figura si ricava che tredici regioni su venti presentano valori pro-capite di base pubblica superiori alla media nazionale (€ 1.569). All'interno di questo gruppo si collocano tutte le regioni a statuto speciale: Valle d'Aosta (prima posizione in graduatoria), Trentino Alto Adige (terza), Sardegna (settima), Friuli Venezia Giulia (ottava) e Sicilia (dodicesima). Tra le posizioni di vertice spiccano, inoltre: Calabria (seconda), Lazio (quarta) e Liguria (quinta). Le tre regioni che presentano i valori per abitante più bassi sono: Piemonte, Veneto e Lombardia, che chiude la graduatoria.

Nella tabella 3.2 è illustrata anche la composizione regionale della base imponibile IRAP nazionale disaggregata per quattro grandi settori di attività economica.

Le regioni che si distinguono per la maggiore produzione agricola sono l'Emilia Romagna (16,7%), seguita dalla Lombardia (12,7%) e dal Veneto (12,0%). Valori di un certo interesse sono riscontrabili, però, anche in alcune regioni del Sud come la Puglia e la Sicilia che si attestano entrambe su valori compresi tra il 8,3% ed il 7,3%.

Se si considera, invece, il settore dell'industria in senso stretto notiamo che il 29% della produzione proviene dalla regione Lombardia, seguita dal Veneto (12,9%), dall'Emilia Romagna (11,4%) e dal Piemonte (10,4%). Per quanto riguarda le regioni del Centro, se si esclude la regione Toscana (7%), la produzione industriale si attesta su livelli piuttosto contenuti mentre, le regioni del Sud occupano stabilmente le ultime posizioni.

Nel settore delle costruzioni, è ancora la Lombardia a guidare la classifica per regioni, con una base imponibile pari al 21,1% di quella nazionale mentre, valori elevati si riscontrano sempre in Veneto (10,6%), Emilia Romagna (10%) e Piemonte (8,4%); infine il Lazio, con 18% di base dichiarata, si

distingue tra le regioni del Centro Italia. Segnali positivi arrivano anche dal Sud, in particolare, dalle regioni Campania (5,3%), Sicilia (4,5%) e Puglia (4,2%).

Passando al settore dei servizi, troviamo ancora la Lombardia (22,7%) al vertice della graduatoria regionale ma seguita, in questo caso, dal Lazio (12,4%), dal Veneto (8,7%), dall'Emilia Romagna (8,4%) e dal Piemonte (7,8%). Anche in questo caso, per le regioni del Sud troviamo nell'ordine la Campania (5,9%), la Sicilia (5,3%) e la Puglia (4,1%).

### **3.2 Le analisi settoriali**

Per cogliere l'aspetto settoriale la base imponibile IRAP è stata classificata per macro-branche di attività economica caratterizzate da diversi profili tecnologici. La classificazione proposta si basa sulle linee guida suggerite da Robston ed altri (1998) e dall' OECD (2001). In particolare sono stati individuati 9 differenti settori:

- ❖ l'agricoltura;
- ❖ l'industria ad alta tecnologia;
- ❖ l'industria a medio alta tecnologia;
- ❖ l'industria a medio bassa tecnologia;
- ❖ l'industria a bassa tecnologia;
- ❖ il settore delle costruzioni.

e tre macro settori dei servizi:

- ❖ commercio, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni;
- ❖ intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali;
- ❖ Pubblica Amministrazione e servizi non-market.

I quattro gruppi del settore industriale sono stati così identificati:

- ❖ l'alta tecnologia comprende la produzione di beni e servizi della Information and Communications Technology (d'ora in poi ICT), l'aeronautica e la farmaceutica;
- ❖ la medio-alta tecnologia è caratterizzata dalla produzione automobilistica, chimica ed elettronica (ad esclusione dei prodotti ICT);

- ❖ L'industria a medio-bassa tecnologia comprende l'industria estrattiva, l'energia, la produzione di metalli e di materie plastiche;
- ❖ L'industria a bassa tecnologia include l'industria alimentare, delle bevande, tessile, dell'abbigliamento, e le altre industrie manifatturiere.<sup>16</sup>

Dall'esame della tabella 3.3 è possibile trarre un quadro d'insieme nazionale sull'evoluzione dei settori appena delineati. Si constata che la base IRAP è cresciuta complessivamente (tra il 1999 e il 2002) del 14,51% in termini nominali<sup>17</sup>. Tale incremento è stato trainato dal settore delle costruzioni (+30,15%), che, negli anni di interesse, ha attraversato una fase molto positiva, sostenuta anche dalle agevolazioni fiscali, introdotte nel 1998, a vantaggio degli interventi di ristrutturazione straordinaria degli immobili<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Per ulteriori informazioni sulla classificazione utilizzata e il loro impatto sulle tendenze evolutive dell'economia si rimanda a Pisani, Polito (2004 a,b).

<sup>17</sup> Occorre ricordare che le dinamiche che si commentano risentono dell'andamento dei prezzi. Trattando un periodo caratterizzato da tensioni inflazionistiche non elevate ed essendo interessati prevalentemente a valutazioni comparative (tra settori di attività economica o tra aree geografiche), si è ipotizzato che tale effetto non introduca distorsioni significative.

<sup>18</sup> In Di Lorenzo e altri (2006) si legge:

“La normativa fiscale, introdotta nel 1998, prevede la possibilità di detrarre dall'imponibile IRPEF una quota delle spese sostenute per le ristrutturazioni edilizie su immobili ad uso abitativo, e si rivolge ad una larga fetta di popolazione, visto che gli interventi di manutenzione straordinaria rappresentano oltre la metà degli 'investimenti' abitativi (stima ANCE). Dal 1998 all'aprile 2006 sono state presentate oltre 2.500.000 dichiarazioni d'inizio lavori.....In questi anni (1999-2005) questo settore ha avuto una crescita annua pari al doppio di quella del valore aggiunto complessivo.....La Lombardia è la regione da cui provengono più dichiarazioni di inizio lavori, seguita dall'Emilia Romagna e dal Veneto. Spicca invece il basso numero di denunce complessivamente presentate dalle regioni del sud, le quali contano solo per il 10% del totale. Il ritardo del sud è anche evidente se confrontiamo il dato sulle dichiarazioni con quello del patrimonio abitativo. In regioni come la Calabria e la Campania la norma agevolativa è stata usata da meno del 3% dei potenziali utilizzatori. Trentino e Friuli sono le regioni a più forte densità d'utilizzo, superiore al 27%.”

Lo scarso ricorso alle dichiarazioni di ristrutturazioni nelle regioni del Sud non ha influito sull'incremento percentuale della base imponibile IRAP che si è registrato in tale area nel medesimo periodo a causa dei differenziali nei livelli di base dichiarata tra le differenti aree geografiche. Infatti, se confrontiamo il numero di denunce di ristrutturazioni e la base IRAP, notiamo che in Lombardia le prime sono cresciute del 30%, dal 1999 al 2002, mentre in Calabria l'incremento è stato del 79%. Per quanto riguarda la base IRAP, nello stesso periodo, in Lombardia l'incremento è stato del 13% mentre in Calabria del 21,5%. Rapportando, infine, il dato delle denunce con la base imponibile notiamo che nella regione del Nord si è passati dal 35,8% del 1999 al 41,01% del 2002, mentre in Calabria tale rapporto è passato dal 21,6% (1999) al 31,8% (2002).

**Tabella 3.3: Variazione complessiva della base imponibile totale regionale dal 1999 al 2002.**

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria ad alta tecnologia	Industria a medio alta tecnologia	Industria a medio bassa tecnologia	Industria a bassa tecnologia	Costruzioni	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	Altre attività di servizi (PA, istruzione, sanità etc.)	Totale
Piemonte	-5,48%	15,06%	-28,32%	4,48%	-0,22%	24,78%	9,57%	3,60%	17,17%	5,93%
Valle d'Aosta	0,99%	-15,45%	5,68%	29,94%	-0,41%	40,20%	2,43%	10,62%	-3,27%	8,83%
Lombardia	-2,22%	6,66%	3,00%	6,43%	8,57%	30,76%	13,15%	15,90%	26,71%	13,54%
Trentino Alto Adige	39,15%	29,39%	4,49%	5,87%	12,58%	30,52%	13,83%	26,34%	22,51%	19,29%
Veneto	4,56%	18,24%	9,80%	13,36%	5,89%	30,38%	14,45%	27,11%	21,24%	16,62%
Friuli	20,39%	42,73%	24,86%	15,68%	-0,35%	37,04%	7,95%	29,61%	20,01%	18,22%
Liguria	1,75%	1,31%	41,63%	9,20%	4,93%	30,07%	17,48%	19,48%	22,97%	18,25%
Emilia Romagna	2,78%	20,41%	15,28%	10,97%	6,88%	30,59%	12,57%	21,62%	17,46%	14,94%
Toscana	13,00%	33,17%	1,52%	15,92%	6,22%	33,74%	16,88%	26,35%	12,15%	16,85%
Umbria	-0,63%	11,79%	34,97%	13,32%	11,16%	24,82%	22,94%	21,60%	21,70%	19,14%
Marche	-1,94%	11,18%	18,26%	18,13%	8,91%	33,81%	14,78%	18,95%	27,05%	17,89%
Lazio	10,00%	9,00%	-55,24%	16,39%	5,23%	18,88%	18,80%	17,97%	8,40%	13,72%
Abruzzo	4,40%	-3,16%	11,98%	41,95%	19,09%	23,67%	29,06%	23,30%	-6,53%	15,18%
Molise	13,47%	-0,54%	13,21%	19,54%	6,55%	31,03%	19,67%	7,30%	2,19%	11,07%
Campania	-21,04%	-5,86%	-16,96%	13,65%	8,95%	32,43%	20,76%	30,95%	19,16%	17,17%
Puglia	-6,50%	0,08%	41,76%	4,23%	6,18%	41,80%	19,14%	19,16%	11,97%	14,45%
Basilicata	-24,69%	-19,40%	-39,92%	23,36%	12,01%	14,08%	14,82%	65,30%	-7,73%	2,46%
Calabria	10,40%	0,04%	51,59%	21,50%	24,14%	50,27%	16,31%	6,18%	26,18%	21,45%
Sicilia	6,17%	15,73%	-26,88%	36,23%	7,75%	31,39%	4,05%	0,07%	28,79%	16,69%
Sardegna	28,58%	-14,62%	41,17%	7,96%	20,09%	34,52%	13,62%	10,74%	16,91%	15,25%
<b>ITALIA</b>	<b>3,36%</b>	<b>10,99%</b>	<b>-2,14%</b>	<b>11,20%</b>	<b>6,92%</b>	<b>30,15%</b>	<b>14,46%</b>	<b>17,88%</b>	<b>17,94%</b>	<b>14,51%</b>

Gli altri due pilastri che hanno reso più dinamica la base imponibile sono i settori: “Altre attività di servizi (PA, istruzione, sanità etc.)” (+17,94%) e “Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali” (+17,88%). Ciò suscita non poche perplessità circa l’evoluzione della competitività del sistema. Infatti, un modello di sviluppo che presenta come settori trainanti attività prevalentemente finanziate dalla pubblica amministrazione (come le Altre attività di servizi) e caratterizzate da attività finanziarie (quali l’Intermediazione monetaria ecc.) non sembra manifestare caratteristiche che possano assicurargli un sentiero di crescita sostenibile nel tempo.

Un settore che mostra una dinamica sostanzialmente in linea con il dato nazionale è quello del “Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni” (+14,46%). Si tratta di attività terziarie molto eterogenee tra loro che comprendono settori tradizionali, come il “commercio” e comparti caratterizzati da presenza tecnologie in evoluzione, come le “comunicazioni”. L’elemento che li lega si riconduce al fatto che sono tutti servizi di rete la cui produzione è finalizzata ad interconnettere beni e persone.

Spostando l’attenzione sul comparto manifatturiero si rilevano tassi di crescita sostanzialmente più bassi, a riprova del fatto che il settore ha perso quote di mercato nel periodo sotto osservazione. Spicca la situazione di crisi dell’industria medio-alta tecnologia (-2,14%), pesantemente condizionata dalla crisi dell’auto. I due settori più dinamici sono quelli a medio bassa tecnologia (+11,20%) ed ad alta tecnologia (10,99%). Il primo è influenzato dalla dinamica delle componenti energetica, a sua volta sostenute dalle spinte inflazionistiche provenienti dai beni di importazione, mentre la seconda rappresenta un segnale positivo, relativo ad un sistema industriale che tenta di competere su prodotti di frontiera rispetto all’innovazione tecnologica. Sostanzialmente stagnante appare l’industria a bassa tecnologia (+6,92%), caratterizzata dalla situazione di crisi di tessile, abbigliamento e calzature, settori maggiormente esposti ad una concorrenza internazionale caratterizzata da produzioni a basso costo.

E’ interessante rilevare come le dinamiche industriali nazionali si riflettano a livello regionale.

Per l’industria ad alta tecnologia, dal confronto con il dato medio nazionale (10,99%), è possibile riscontrare che la crescita si è concentrata nelle regioni del Nord Est con punte pari a circa il 43% nel Friuli Venezia Giulia mentre, se si esclude il Piemonte (15,06%), il Nord Ovest presenta risultati inferiori alla media. Valori significativi sono riscontrabili anche nelle regioni del Centro, fatta eccezione per il Lazio, che si attesta su livelli appena inferiori al dato nazionale. L’unica regione del Sud ad evidenziare una crescita del settore, superiore alla media nazionale, è rappresentata dalla Sicilia che con il 15,73% di base dichiarata, si conferma come l’area più tecnologicamente avanzata del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'industria a medio-alta tecnologia, se si escludono alcune regioni come il Piemonte nel Nord Ovest; il Lazio nel Centro; la Campania, la Basilicata e la Sicilia nel meridione, a fronte di un calo del dato nazionale (-2,14%), la base imponibile dichiarata è cresciuta, dal 1999 al 2002, con valori superiori alla media in tutte le regioni del paese, raggiungendo livelli significativi soprattutto in alcune regioni del Sud come la Calabria (51,59%), la Puglia (41,76%) e la Sardegna (41,17%).

Passando all'industria a medio-bassa tecnologia, solo la regione Lombardia, nel Nord Ovest, presenta una crescita superiore alla media nazionale (11,20%) mentre, nel Nord Est, tale risultato è raggiunto dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia. Possiamo quindi concludere che, nel corso del quadriennio 99-02, le imprese appartenenti al settore hanno visto crescere la loro produzione soprattutto nelle regioni del Centro e del Sud del Paese.

Un'analoga considerazione può essere fatta per quanto attiene la produzione industriale a bassa tecnologia. Infatti, tranne alcune eccezioni come la Lombardia ed il Trentino Alto Adige, tale produzione risulta essere prerogativa delle regioni centro-meridionali.

Analizzando il settore delle costruzioni, è possibile notare come in questa branca di attività economica l'imponibile dichiarato sia cresciuto in modo omogeneo al dato nazionale (30,15%) in quasi tutte le regioni. I valori massimi riscontrati appartengono alle regioni Calabria (50,27%), Puglia (41,80%) e Valle d'Aosta (40,20%).

Spostando l'attenzione al primo dei tre macro settori dei servizi, e precisamente a quello relativo al commercio, ai pubblici esercizi, ai trasporti e le comunicazioni, risulta evidente che la crescita di base imponibile superiore al dato nazionale (14,46%) si è manifestata soprattutto nelle regioni del Centro e Sud del paese, con punte massime del 29,06% in Abruzzo e del 22,94% nell'Umbria. Per quanto riguarda, invece, le regioni del Nord, i migliori risultati sono stati ottenuti dalla Liguria e dal Veneto che si attestano entrambe su valori compresi tra il 17,5% ed il 14,5%.

Il settore che comprende l'intermediazione monetaria e le attività professionali ed imprenditoriali presenta in quasi tutte le regioni una crescita di imponibile superiore alla media nazionale pari al 17,9%. Tale risultato è confermato in tutte le regioni del Nord Est e del Centro. Nel Mezzogiorno, solo la metà delle regioni registrano livelli significativi di crescita ed il primato spetta alla Basilicata con il 65,3% di incremento della base mentre, il risultato più deludente è raggiunto dalla Sicilia (0,07%).

Esaminando l'ultimo settore dei servizi e, precisamente quello relativo alla Pubblica Amministrazione, all'istruzione e alla sanità, i valori più elevati di crescita della base si sono raggiunti in tutte le regioni del Nord Italia fatta eccezione della Valle d'Aosta dove si è riscontrata una diminuzione dell'imponibile Irap del 3,27%. Per quanto riguarda le regioni del Centro, solo l'Umbria (21,70%) e le Marche (27,05%)

registrano livelli di base imponibile superiore alla media nazionale mentre, a guidare la graduatoria delle regioni del Sud, troviamo rispettivamente la Sicilia (28,79%), Calabria (26,18%) e Campania (19,16%).

Dopo aver illustrato la struttura economica regionale si intende fornire una visione di sintesi degli aspetti dinamici. In primo luogo si è effettuata un'analisi grafica mettendo in relazione la crescita della base dichiarata con la dinamica della stessa. La figura 3 riporta sull'asse delle ascisse il tasso annuo medio di variazione della base imponibile IRAP nel periodo 1999-2002<sup>19</sup> e su quello delle ordinate la base imponibile totale pro-capite (illustrata nella tabella 3.2), entrambe le grandezze sono calcolate in termini di scarti dai corrispondenti valori nazionali. Così facendo si può dividere la totalità delle regioni nei quattro quadranti, associando a ciascuno di essi un significato:

1. nel primo si collocano le regioni “ricche in espansione” (con valori pro-capite e con tassi di crescita superiori alla media nazionale);
2. nel secondo si trovano le realtà “deprese in espansione” (con valori pro-capite inferiori e con tassi di crescita superiori alla media nazionale);
3. nel terzo si posizionano le aree “deprese in recessione” (con valori pro-capite e con tassi di crescita inferiori alla media nazionale);
4. nel quarto si situano le regioni “ricche in recessione” (con valori pro-capite superiori e con tassi di crescita inferiori alla media nazionale).

Nel primo quadrante è il Nord Est a confermarsi l'area più ricca ed in crescita del Paese; il Trentino Alto Adige è la regione che vanta il miglior rapporto tra reddito pro-capite e suo sviluppo. Per quanto riguarda le regioni del Centro, degna di nota è la posizione raggiunta dalla Toscana che si conferma come la punta di diamante tra le regioni dell'area. Il secondo quadrante è caratterizzato in prevalenza dalle regioni del Sud. In questo settore troviamo quelle regioni che, pur presentando valori di base imponibile pro-capite inferiori alla media nazionale, sono cresciute in modo considerevole, nel corso del periodo considerato; il dato più significativo è rappresentato dalla Calabria.

Il terzo quadrante rappresenta l'area più in difficoltà; sono realtà che si caratterizzano per un limitato benessere economico e un'evidente recessione. In questo settore figurano solo due regioni del Sud, il Molise e la Basilicata, quest'ultima pesantemente condizionata dalla crisi dell'industria automobilistica.

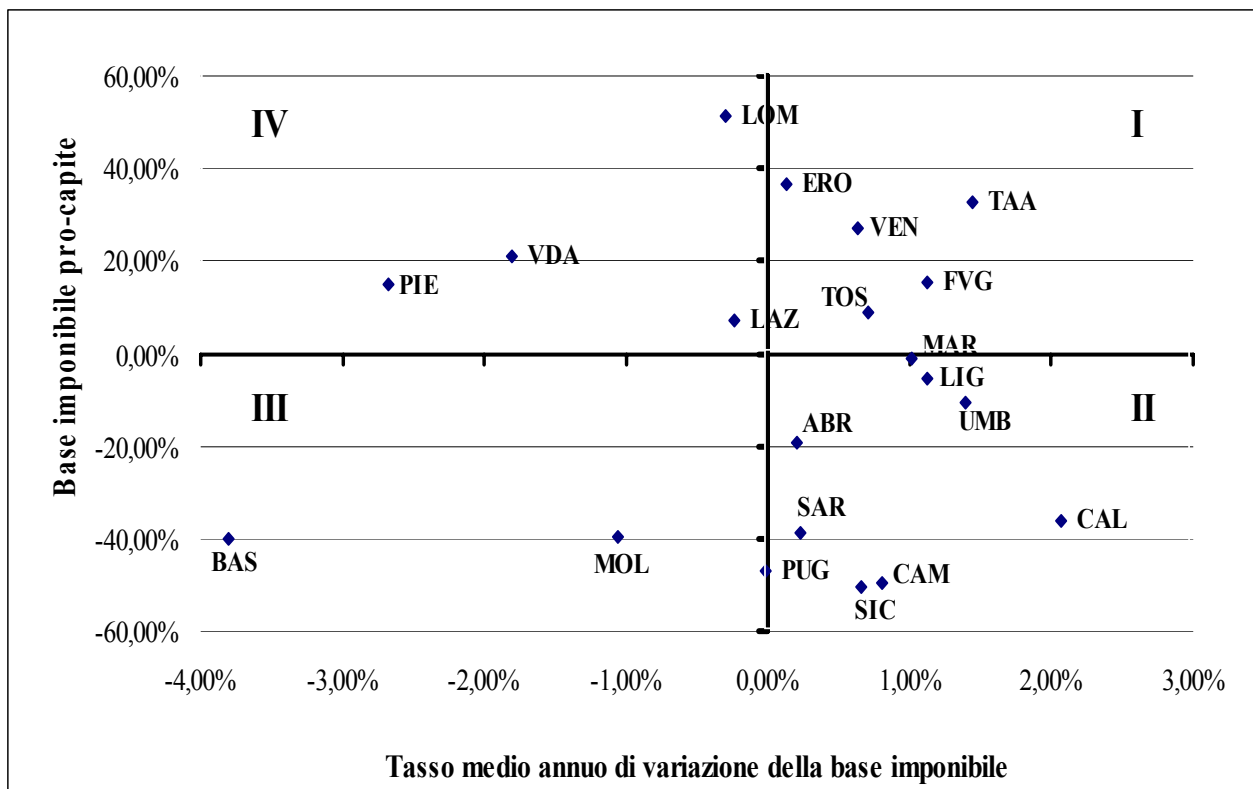
Nel quarto ed ultimo quadrante troviamo quelle regioni che hanno subito, nel corso del quadriennio, una diminuzione relativa della base imponibile pur restando su elevati livelli di reddito pro-capite. In

---

<sup>19</sup> Calcolata come media geometrica dei tassi di crescita annuali.

questo gruppo, fatta eccezione per il Lazio, troviamo esclusivamente le regioni del Nord Ovest penalizzate dalla crollo del comparto manifatturiero che, nel periodo considerato, ha perso quote di mercato a causa dalla crisi dell'auto (vedi il Piemonte).

**Figura 3: Distribuzione regionale della base imponibile pro-capite e tasso medio annuo di variazione della base imponibile. Scostamenti dai corrispondenti valori nazionali.**



Per approfondire lo studio delle dinamiche territoriali sono state applicate tecniche di analisi del tipo shift-share<sup>20</sup>, finalizzate a separare il contributo di diversi fattori di sviluppo, costruiti ed interpretati secondo criteri di logica economica. Il nocciolo di tale tecnica consiste nello scomporre il singolo tasso di crescita, individuando le componenti che potrebbero averlo influenzato. In particolare, così facendo si evidenzia l'influenza che ha esercitato, su una singola zona la tendenza nazionale; qualificando se la crescita regionale si contestualizza all'interno di un ciclo espansivo o recessivo. Inoltre, si prende in considerazione anche il mix produttivo; osservando se la dinamica della zona sotto osservazione è stata influenzata dall'evoluzione di settori in crescita o in declino.

Nella tabella 3.4 sono rappresentati i risultati dell'analisi shift-share, in particolare, sono riportati i valori relativi alla componente mix settoriale nazionale e alla componente locale.

<sup>20</sup> Per ulteriori approfondimenti di carattere metodologico si rimanda all'appendice 1.



La prima colonna (tabella 3.4) evidenzia i tassi di crescita regionali, cioè, le variazioni della base imponibile per il totale dei settori in ciascuna regione; la seconda colonna mostra la variazione della base imponibile a livello nazionale tra il 1999 ed il 2002, mentre, nella terza colonna, sono riportate le differenze tra le variazioni nazionali e regionali. Infine, nelle ultime due colonne, sono evidenziati i risultati ottenuti dalla componente mix settoriale (contributo dei settori a livello nazionale) e dalla componente locale (contributo dei settori a livello regionale). L'informazione rilevante è quella riportata nell'ultima colonna (Effetto imputabile alla realtà locale) in quanto fornisce delle indicazioni su come le attività economiche di maggior rilievo, della singola regione, abbiano contribuito allo sviluppo della stessa ( $>0$ ), oppure al suo declino ( $<0$ ).

Dall'esame dei risultati, il Piemonte ottiene un effetto negativo, in quanto la base dichiarata cresce dal 1999 al 2002 del 5,93%, a fronte di una crescita nazionale del 14,51%. Tale differenza (-8,58%) è dovuta in piccola parte all'andamento negativo, a livello nazionale (-0,62%) dei settori trainanti l'economia della regione (vedi il settore auto), e per la maggior parte alle deludenti performances (-7,95%) di tutti i settori a livello locale.

Se consideriamo la regione Calabria, invece, notiamo come la base imponibile sia cresciuta del 21,45% pari a circa + 7 punti percentuali rispetto al dato nazionale. Tale incremento è spiegato dalla dinamica espansiva di quei settori che caratterizzano la regione sia a livello nazionale (2,01%) sia a livello locale (4,93%).

Al fine di valutare le differenti dinamiche realizzate sia in ambito nazionale che locale, dai settori chiave per l'economia della singola regione, è opportuno concentrare l'attenzione sulle regioni del Veneto e del Lazio.

**Tabella 3.4: Sintesi delle componenti mix settoriale nazionale e competitiva della base imponibile dal 1999 al 2002.**

REGIONI	Tasso Regionale	Tasso Nazionale	$\Delta$ R-N	Effetto Mix-Settoriale	Effetto imputabile alla realtà locale
PIEMONTE	5,93%	14,51%	-8,58%	-0,62%	-7,95%
VALLE D'AOSTA	8,83%	14,51%	-5,67%	2,45%	-8,13%
LOMBARDIA	13,54%	14,51%	-0,97%	-0,03%	-0,94%
TRENTINO-ALTO ADIGE	19,29%	14,51%	4,78%	1,23%	3,56%
VENETO	16,62%	14,51%	2,11%	-0,56%	2,67%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	18,22%	14,51%	3,72%	-0,20%	3,92%
LIGURIA	18,25%	14,51%	3,74%	1,46%	2,29%
EMILIA-ROMAGNA	14,94%	14,51%	0,43%	-0,21%	0,64%
TOSCANA	16,85%	14,51%	2,35%	-0,11%	2,46%
UMBRIA	19,14%	14,51%	4,63%	0,73%	3,90%
MARCHE	17,89%	14,51%	3,38%	-0,61%	3,99%
LAZIO	13,72%	14,51%	-0,79%	1,63%	-2,41%
ABRUZZO	15,18%	14,51%	0,67%	-0,30%	0,97%
MOLISE	11,07%	14,51%	-3,44%	0,25%	-3,69%
CAMPANIA	17,17%	14,51%	2,66%	0,83%	1,83%
PUGLIA	14,45%	14,51%	-0,05%	0,62%	-0,68%
BASILICATA	2,46%	14,51%	-12,04%	-0,61%	-11,43%
CALABRIA	21,45%	14,51%	6,94%	2,01%	4,93%
SICILIA	16,69%	14,51%	2,19%	1,45%	0,74%
SARDEGNA	15,25%	14,51%	0,74%	1,74%	-1,00%

Nel Veneto, la base imponibile complessiva è cresciuta di oltre due punti percentuali (+16,62%) rispetto alla media nazionale (+14,51%). Tale incremento, pur scontando il deludente risultato ottenuto, a livello nazionale (-0,56%), dalle attività cardine dell'economia della Regione, è ascrivibile esclusivamente dal buon andamento, in ambito locale (+2,67%), delle medesime attività. Una situazione opposta è riscontrabile nel Lazio dove il buon andamento, a livello nazionale (+1,63%), dei settori trainanti l'economia della regione, non è riuscito a contrastare le deludenti performances degli stessi in ambito locale, generando, così, un ciclo recessivo all'interno dell'area.

#### 4. Analisi provinciale

La disponibilità dei dati fiscali, disaggregati fino al livello provinciale, permette di qualificare meglio le considerazioni svolte nel terzo paragrafo, evidenziando le similitudini/difformità esistenti all'interno di ciascuna regione. Alcuni lavori precedenti<sup>21</sup>, infatti, hanno messo in luce che le regioni non possono

<sup>21</sup> Pisani, Polito (2004 a,b), Roma (2004).

essere considerate aree omogenee al loro interno, ma si rappresentano graficamente con una struttura a macchia di leopardo, facendo convivere al proprio interno realtà produttive estremamente disomogenee.

È bene ricordare che la base imponibile IRAP può essere considerata una buona *proxy* dell'attività prodotta dalle attività economiche insediate nel territorio della provincia. Concetto che si differenzia dal tenore di vita della zona sotto osservazione, che sarebbe rappresentato meglio dai consumi della popolazione presente nell'area. Tanto più si considerano aree ristrette, come nel caso della provincia, tanto più si potrebbe amplificare tale differenza, specie in presenza di stabilimenti produttivi che attraggono forza lavoro anche al di fuori del territorio provinciale dove sono localizzati. Per poter rappresentare correttamente il tenore di vita dei contesti provinciali, la base imponibile pro-capite andrebbe considerata simultaneamente con altri indicatori, tuttavia la sua disponibilità costituisce di per sé un arricchimento delle conoscenze della realtà territoriale italiana.

Nella tabella 4.1 si riportano le province italiane ordinate in senso decrescente sulla base della base imponibile pro-capite. La graduatoria vede in prima posizione Milano con 22.285 euro, più del doppio della media italiana, seguono una serie di città del Centro Nord, e Firenze, con 16.643 euro pro-capite, si conferma la città più ricca del centro Italia. Anche Roma, nonostante le notevoli dimensioni, registra un valore pro-capite superiore alla media nazionale (10.844 euro), collocandosi in diciottesima posizione. Chiudono la graduatoria le aree più in difficoltà caratterizzate da un limitato benessere; in questo gruppo figurano le province del Sud, tra le quali Crotone, Agrigento, Vibo Valentia ed Enna.

Analizzando le posizioni della classifica si riscontrano analogie tra province molto distanti tra loro. Ad esempio si rileva che Messina e Rimini si caratterizzano per lo stesso ammontare di base imponibile pro-capite (rispettivamente pari a 10.127 e 10.121 euro), al pari di Vercelli e Chieti (8.598 a fronte di 8.267).

La medesima graduatoria può fornire utili spunti di approfondimento, nel segnalare, ad esempio, realtà altamente differenziate appartenenti alla medesima regione. Uno dei casi più sorprendenti è dato dal confronto Bologna, Ferrara, dove nella prima il reddito pro-capite risulta al secondo posto della classifica nazionale, mentre Ferrara si colloca tra le province con il pro-capite inferiore alla media nazionale (53 esima posizione). Un altro caso che colpisce si trova in Liguria, dove Genova fa registrare un valore di reddito pro-capite pari a 11.656 euro (32 esimo livello in graduatoria), mentre Imperia raggiunge i 7.180 euro ben al di sotto del dato nazionale (69 esima posizione).

Per avere una visione d'insieme si può fare riferimento al cartogramma di figura 4, dove le province sono classificate nei seguenti cinque gruppi:

1. basso reddito (da € 2.000 a € 6.000);
2. medio-basso reddito (da € 6.001 a € 10.000);
3. medio reddito (da € 10.001 a € 14.000);
4. medio-alto reddito (da € 14.001 a € 18.000);
5. alto reddito (da € 18.001 a € 22.000).

Il primo gruppo (basso reddito) è composto da 34 province e comprende: la provincia della grande metropoli (Napoli), alcune province al cui interno si trovano centri di dimensioni medio-grandi (Reggio Calabria, Palermo) e altre realtà, tutte localizzate nel Mezzogiorno, caratterizzate da un mediocre livello di benessere.

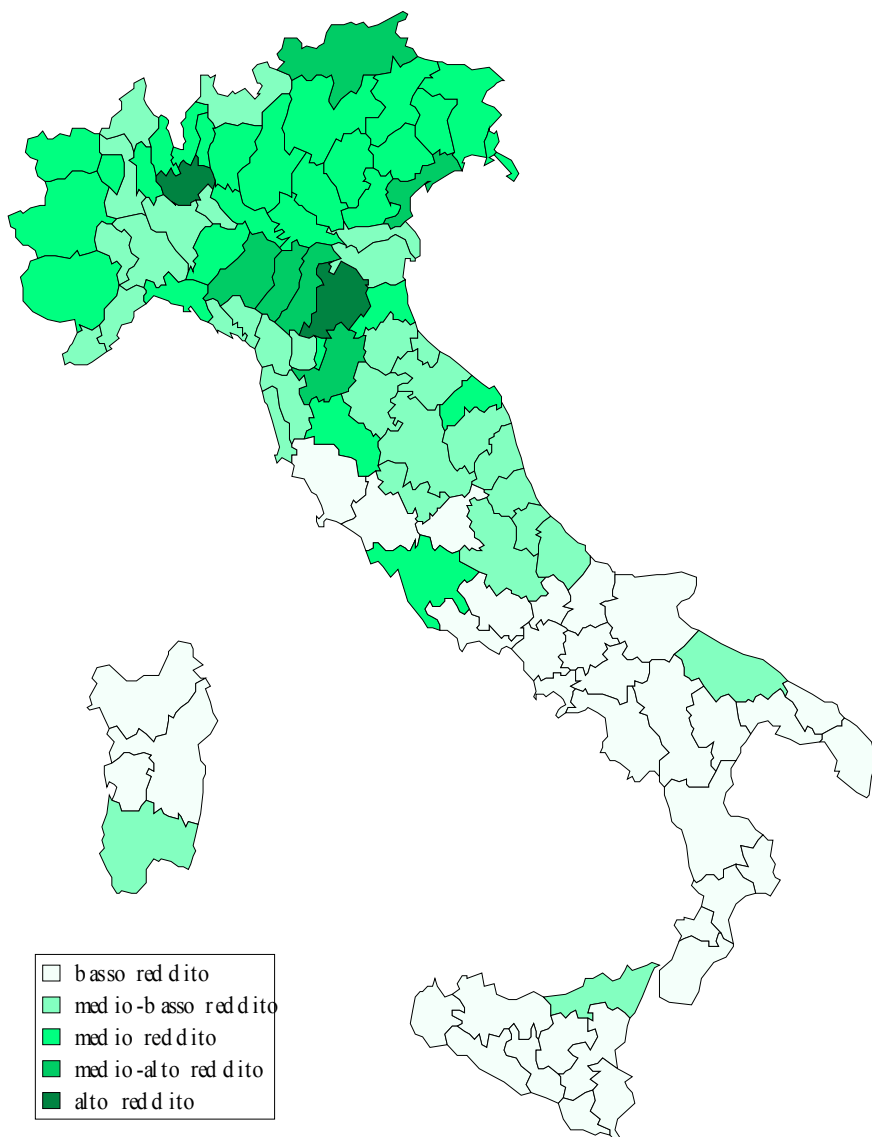
Il secondo gruppo (medio-basso reddito) si compone di 32 province di dimensioni medio-piccole molto diverse tra loro per collocazione geografica ma accomunate da redditi inferiori alla media nazionale.

Il terzo gruppo (medio reddito) comprende 29 province tra le quali due grandi aree metropolitane (Roma, Torino). In questo gruppo figurano numerose province del Nord Est e del Nord Ovest, caratterizzate da redditi superiori al dato nazionale. Del gruppo fanno parte anche alcune città del Centro (Ancona, Prato, Siena e Pisa).

Il quarto gruppo (medio-alto reddito) si compone di sole 6 province (Firenze, Modena, Reggio Emilia, Parma, Venezia e Bolzano). Quello che è importante sottolineare è che delle sei province, cinque sono localizzate nel Nord Est, che si conferma come l'area del Paese caratterizzata dal maggior benessere economico.

Il quinto ed ultimo gruppo (alto reddito) comprende le province di Milano e Bologna. Questo gruppo riunisce le province in cui si esprimono i livelli più elevati di reddito prodotto.

Figura4: Base imponibile pro-capite IRAP - totale economia – media 1999-2002



**Tabella 4.1: Graduatoria della base imponibile provinciale pro-capite e scostamenti dalla media Italia media 99-02**

PROVINCE	Base imp. pro-capite in ordine decrescente	Scostamento medio IT	PROVINCE	Base imp. pro-capite in ordine decrescente	Scostamento medio IT
MILANO	22.285,21	11.440,93	MACERATA	9.552,60	-1.291,67
BOLOGNA	19.928,11	9.083,83	LIVORNO	9.487,81	-1.356,47
FIRENZE	16.643,03	5.798,76	SAVONA	9.286,98	-1.557,30
MODENA	15.913,07	5.068,79	ROVIGO	9.212,06	-1.632,22
REGGIO EMILIA	15.681,51	4.837,23	PESARO E URBINO	9.132,64	-1.711,64
PARMA	15.519,86	4.675,59	VERBANIA	8.958,55	-1.885,72
VENEZIA	15.350,06	4.505,78	LA SPEZIA	8.741,23	-2.103,05
BOLZANO-BOZEN	15.176,32	4.332,05	ASCOLI PICENO	8.711,56	-2.132,72
TRIESTE	14.365,17	3.520,89	VERCELLI	8.597,56	-2.246,71
ANCONA	14.365,13	3.520,85	CHIETI	8.267,31	-2.576,96
VICENZA	14.362,00	3.517,72	TERAMO	8.208,40	-2.635,88
TREVISO	14.071,07	3.226,79	CAGLIARI	8.124,64	-2.719,64
TORINO	14.063,65	3.219,38	TERNI	8.109,77	-2.734,51
BERGAMO	13.887,46	3.043,18	PESCARA	7.997,39	-2.846,88
PORDENONE	13.747,79	2.903,52	BARI	7.822,51	-3.021,77
VERONA	13.634,26	2.789,98	MASSA-CARRARA	7.621,41	-3.222,86
TRENTO	13.632,19	2.787,91	IMPERIA	7.179,75	-3.664,53
ROMA	13.603,80	2.759,53	GROSSETO	6.936,27	-3.908,00
PADOVA	13.404,08	2.559,80	POTENZA	6.902,82	-3.941,46
BRESCIA	13.142,23	2.297,96	LATINA	6.847,64	-3.996,64
AOSTA	13.113,64	2.269,37	CAMPOBASSO	6.667,69	-4.176,59
VARESE	12.955,44	2.111,16	FROSINONE	6.474,66	-4.369,62
PRATO	12.705,13	1.860,85	NAPOLI	6.371,88	-4.472,39
MANTOVA	12.687,11	1.842,83	SASSARI	6.357,09	-4.487,19
RAVENNA	12.426,99	1.582,72	REGGIO CALABRIA	6.251,33	-4.592,95
PIACENZA	12.107,18	1.262,90	ISERNIA	6.238,52	-4.605,75
CUNEO	11.839,64	995,37	VITERBO	5.904,06	-4.940,21
LECCO	11.765,09	920,81	MATERA	5.701,17	-5.143,11
COMO	11.760,58	916,30	PALERMO	5.501,92	-5.342,36
BIELLA	11.738,80	894,52	SIRACUSA	5.454,58	-5.389,69
BELLUNO	11.727,50	883,22	TARANTO	5.195,47	-5.648,81
GENOVA	11.656,15	811,87	RIETI	5.013,58	-5.830,70
SIENA	11.583,36	739,09	RAGUSA	4.873,85	-5.970,43
NOVARA	11.517,75	673,48	CATANIA	4.732,24	-6.112,04
UDINE	11.385,68	541,40	AVELLINO	4.728,19	-6.116,08
CREMONA	11.208,71	364,44	SALERNO	4.440,67	-6.403,60
GORIZIA	11.121,80	277,52	BRINDISI	4.438,11	-6.406,16
PISA	10.834,66	-9,62	CALTANISSETTA	4.337,00	-6.507,28
L'AQUILA	10.741,29	-102,99	ORISTANO	4.334,73	-6.509,55
FORLI-CESENA	10.671,82	-172,45	CATANZARO	4.302,74	-6.541,54
LODI	10.432,28	-412,00	CASERTA	4.290,03	-6.554,25
ALESSANDRIA	10.405,95	-438,33	NUORO	4.273,13	-6.571,14
PERUGIA	10.291,46	-552,82	FOGGIA	4.129,36	-6.714,92
SONDRIO	10.233,09	-611,19	LECCE	4.035,23	-6.809,04
AREZZO	10.202,05	-642,22	BENEVENTO	3.832,69	-7.011,59
MESSINA	10.127,34	-716,94	TRAPANI	3.806,50	-7.037,78
RIMINI	10.121,17	-723,11	COSENZA	3.596,24	-7.248,04
LUCCA	10.096,66	-747,62	CROTONE	3.384,16	-7.460,11
ASTI	9.847,70	-996,57	AGRIGENTO	3.068,72	-7.775,55
PISTOIA	9.661,68	-1.182,60	VIBO VALENTIA	3.049,58	-7.794,69
FERRARA	9.658,38	-1.185,90	ENNA	2.960,41	-7.883,87
PAVIA	9.636,55	-1.207,73	<b>ITALIA</b>	<b>10.844,28</b>	

Un ulteriore obiettivo del presente studio è quello di individuare il contributo che ogni singola provincia apporta alla determinazione della base imponibile nazionale. A tal fine, nella tabella 4.2 è riportato, per ogni provincia, l'ammontare della base imponibile e la popolazione residente e le province sono state ordinate secondo i valori di base pro-capite evidenziati nella tabella 4.1.

Da un attento esame dei risultati, è possibile constatare che le prime quattro province più ricche d'Italia (Milano, Bologna, Firenze e Modena) contribuiscono per il 20,72% alla base imponibile, facendo registrare unicamente il 10,85% della popolazione residente. La metà della base imponibile è assicurata dalle prime 18 province a cui fa fronte il 33,35% di abitanti.

Queste semplici notazioni mettono in rilevanza il problema relativo alla distribuzione del reddito sul territorio, che evidenzia pesanti asimmetrie ed una elevata dispersione intorno al valore medio. Per verificare se nel corso del tempo tale variabilità sia aumentata o diminuita si è fatto ricorso ai grafici riportati nelle Figure 5a e 5b. Uno degli strumenti, impiegato in questo tipo di indagini, è costituito dalle curve di Lorenz. Sull'asse delle ascisse è indicata la percentuale cumulativa della popolazione mentre sull'asse delle ordinate è riportata la percentuale cumulativa della base imponibile. La distribuzione sarebbe perfettamente egualitaria se il 25% della popolazione producesse il 25% della base imponibile e via di seguito (rappresentata nelle figure 5a e 5b).

**Figura 5a: La distribuzione della base imponibile nel territorio.**

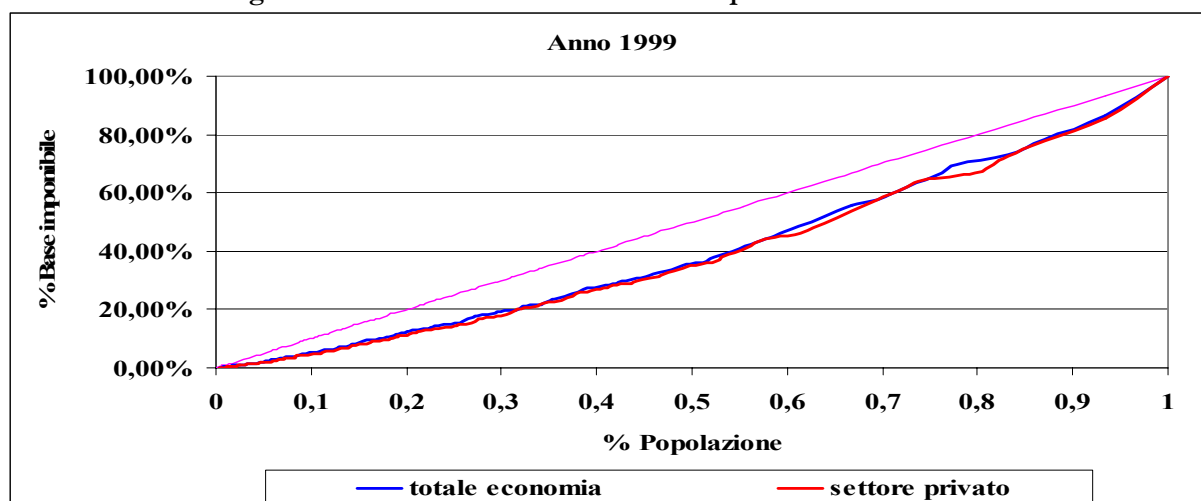
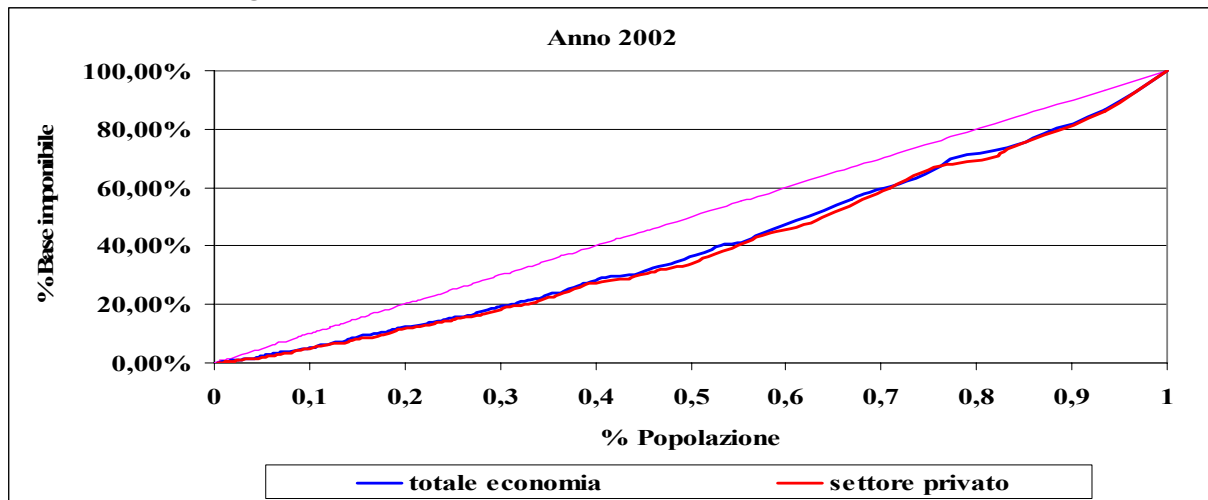


Figura 5b: La distribuzione della base imponibile nel territorio.



Negli stessi grafici, sono riportate le curve di distribuzione della base imponibile totale e del settore privato, realmente osservate negli anni 1999 e 2002. Come si vede dai grafici, le due distribuzioni sono sostanzialmente simili, per cui si potrebbe affermare che, in entrambi gli anni, non vi siano variazioni significative in merito alla distribuzione del reddito sul territorio. In realtà, dal calcolo dell'indice di concentrazione del Gini è possibile individuare come, nel 1999, il reddito del settore privato (0,407), risulti più sperequato, sul territorio, rispetto a quello del totale economia (0,365). Tale squilibrio è riscontrabile anche, se in misura inferiore, nel 2002 con gli indici che toccano 0,399 per la base privata e 0,355 per quella totale. Il fenomeno è dovuto al fatto che le province più depresse hanno incrementato, nel corso del quadriennio, le proprie basi imponibili più della media nazionale recuperando così parte del gap accumulato in precedenza. Il recupero è avvenuto grazie soprattutto al contributo versato dai settori relativi alla Pubblica Amministrazione.



**Tabella 4.2: Confronto tra la base imponibile dichiarata e la popolazione residente media 99-02**

PROVINCE	Base imponibile	Freq. cumulate base imponibile	Freq. Cumulate della Popolazione
MILANO	82.645	13,53%	6,50%
BOLOGNA	18.236	16,52%	8,10%
FIRENZE	15.562	19,07%	9,74%
MODENA	10.071	20,72%	10,85%
REGGIO EMILIA	7.096	21,88%	11,65%
PARMA	6.103	22,88%	12,34%
VENEZIA	12.434	24,91%	13,76%
BOLZANO-BOZEN	7.019	26,06%	14,57%
TRIESTE	3.485	26,63%	14,99%
ANCONA	6.436	27,69%	15,78%
VICENZA	11.390	29,55%	17,17%
TREVISO	11.175	31,38%	18,56%
TORINO	30.528	36,38%	22,36%
BERGAMO	13.490	38,59%	24,07%
PORDENONE	3.923	39,23%	24,57%
VERONA	11.254	41,08%	26,01%
TRENTO	6.492	42,14%	26,85%
<b>ROMA</b>	<b>50.453</b>	<b>50,40%</b>	<b>33,35%</b>
PADOVA	11.383	52,26%	34,84%
BRESCIA	14.547	54,65%	36,78%
AOSTA	1.569	54,90%	36,99%
VARESE	10.523	56,63%	38,41%
PRATO	2.894	57,10%	38,81%
MANTOVA	4.789	57,88%	39,47%
RAVENNA	4.326	58,59%	40,08%
PIACENZA	3.202	59,12%	40,55%
CUNEO	6.593	60,20%	41,52%
LECCO	3.659	60,80%	42,07%
COMO	6.324	61,83%	43,01%
BIELLA	2.203	62,19%	43,34%
BELLUNO	2.461	62,60%	43,71%
GENOVA	10.269	64,28%	45,25%
SIENA	2.922	64,76%	45,69%
NOVARA	3.948	65,40%	46,29%
UDINE	5.908	66,37%	47,20%
CREMONA	3.763	66,99%	47,79%
GORIZIA	1.522	67,24%	48,03%
PISA	4.164	67,92%	48,71%
L'AQUILA	3.200	68,44%	49,23%
FORLI-CESENA	3.819	69,07%	49,85%
LODI	2.060	69,40%	50,20%
ALESSANDRIA	4.367	70,12%	50,94%
PERUGIA	6.237	71,14%	52,00%
SONDRIO	1.812	71,44%	52,31%
AREZZO	3.295	71,98%	52,88%
MESSINA	6.695	73,07%	54,03%
RIMINI	2.755	73,52%	54,51%
LUCCA	3.763	74,14%	55,16%
ASTI	2.053	74,48%	55,53%
PISTOIA	2.596	74,90%	56,00%
FERRARA	3.331	75,45%	56,61%
PAVIA	4.757	76,23%	57,47%

PROVINCE	Base imponibile	Freq. cumulate base imponibile	Freq. cumulate della Popolazione
MACERATA	2.882	76,70%	58,00%
LIVORNO	3.103	77,21%	58,57%
SAVONA	2.546	77,62%	59,05%
ROVIGO	2.238	77,99%	59,48%
PESARO E URBINO	3.198	78,51%	60,09%
VERBANIA	1.428	78,75%	60,37%
LA SPEZIA	1.893	79,06%	60,75%
ASCOLI PICENO	3.218	79,58%	61,40%
VERCELLI	1.523	79,83%	61,71%
CHIETI	3.161	80,35%	62,38%
TERAMO	2.359	80,74%	62,88%
CAGLIARI	6.190	81,75%	64,22%
TERNI	1.786	82,04%	64,60%
PESCARA	2.374	82,43%	65,13%
BARI	12.202	84,43%	67,86%
MASSA-CARRARA	1.507	84,68%	68,21%
IMPERIA	1.479	84,92%	68,57%
GROSSETO	1.467	85,16%	68,94%
POTENZA	2.722	85,60%	69,63%
LATINA	3.376	86,16%	70,49%
CAMPOBASSO	1.543	86,41%	70,90%
FROSINONE	3.138	86,92%	71,75%
NAPOLI	19.540	90,12%	77,12%
SASSARI	2.891	90,60%	77,92%
REGGIO CALABRIA	3.533	91,17%	78,91%
ISERNIA	562	91,27%	79,07%
VITERBO	1.706	91,55%	79,58%
MATERA	1.166	91,74%	79,93%
PALERMO	6.813	92,85%	82,10%
SIRACUSA	2.167	93,21%	82,80%
TARANTO	3.019	93,70%	83,82%
RIETI	740	93,82%	84,08%
RAGUSA	1.441	94,06%	84,60%
CATANIA	4.996	94,88%	86,45%
AVELLINO	2.037	95,21%	87,20%
SALERNO	4.775	95,99%	89,09%
BRINDISI	1.789	96,29%	89,79%
CALTANISSETTA	1.190	96,48%	90,27%
ORISTANO	665	96,59%	90,54%
CATANZARO	1.594	96,85%	91,19%
CASERTA	3.659	97,45%	92,69%
NUORO	1.134	97,64%	93,15%
FOGGIA	2.856	98,10%	94,37%
LECCE	3.190	98,63%	95,75%
BENEVENTO	1.102	98,81%	96,26%
TRAPANI	1.621	99,07%	97,00%
COSENZA	2.646	99,50%	98,29%
CROTONE	587	99,60%	98,60%
AGRIGENTO	1.386	99,83%	99,39%
VIBO VALENTIA	523	99,91%	99,69%
ENNA	527	100,00%	100,00%
<b>ITALIA</b>	<b>610.690</b>		

## 5. Conclusioni

Le informazioni presentate in questa nota sono state estratte dalla banca dati approntata dall'Ufficio Studi, ed hanno consentito la realizzazione di analisi strutturali della base imponibile IRAP, incrociando la dimensione geografica (regioni e province) con i settori di attività economica. I risultati presentati rappresentano solo una minima parte dell'enorme patrimonio informativo ricavabile da questo data base, che consente di inserire altre caratteristiche fondamentali quali, ad esempio, la dimensione e la forma giuridica dell'impresa.

L'analisi esplorativa dei dati ha consentito di giungere all'importante conclusione che, utilizzando questo tributo, è possibile costruire una *proxy* del valore aggiunto prodotto, e dichiarato al fisco, per micro-aree. Questo aggregato è molto importante poiché consente di qualificare economicamente il contributo che ciascuna area geografica assicura all'erario. Analizzando la base imponibile, infatti, si intercetta il momento nel quale si genera il valore aggiunto che, a seguito di trasformazioni dettate dalla normativa fiscale, si trasformerà nella varie basi imponibili dei tributi.

Usualmente queste analisi sono svolte prendendo in considerazione i conti territoriali prodotti dalla contabilità nazionale dell'Istat<sup>22</sup>, in quanto forniscono una rappresentazione "esauriente" del sistema produttivo, cioè comprensiva del fenomeno dell'evasione fiscale (o economia sommersa), che, per definizione, è escluso dal mondo delle dichiarazioni. Pur ribadendo la validità di tali analisi si intende sottolineare la necessità di affiancare ad esse altre informazioni sulla realtà "emersa", per almeno tre ordini di motivi:

4. la gran parte delle misure di politica industriale e/o fiscale sulle imprese si riferisce principalmente al mondo delle partite IVA (ovvero all'universo delle dichiarazioni);
5. il valore aggiunto fiscale rappresenta la migliore approssimazione possibile della capacità di contribuzione alla spesa pubblica da parte del mondo della produzione di beni e servizi;
6. la consapevolezza dei differenziali di reddito prodotto in differenti micro aree del Paese rappresenta un'informazione preliminare imprescindibile per le istituzioni preposte all'attività di contrasto all'evasione e all'assistenza dei contribuenti.

Ovviamente l'interpretazione del dato fiscale è più complessa, in quanto ingloba sia le dinamiche indotte dall'andamento dell'economia sia le modificazioni nella *tax compliance*. Dato che entrambe sono influenzate dalla struttura produttiva operante nelle differenti zone geografiche, nelle pagine

---

<sup>22</sup> A proposito si veda Istat (2007).

precedenti si è concentrata l'attenzione solo sugli aspetti prettamente economici, rimandando a specifici lavori sull'evasione per approfondire il tema della *compliance*<sup>23</sup>.

Il presente studio ha evidenziato come la base imponibile IRAP sia cresciuta, tra il 1999 e il 2002, di circa il 15% in termini nominali. Tale incremento è stato trainato sostanzialmente da tre grandi pilastri, i settori: delle costruzioni, della Pubblica Amministrazione e dell'intermediazione monetaria. Questo suscita qualche perplessità in merito all'evoluzione della competitività del sistema in quanto, un modello di sviluppo che presenta come settori trainanti attività finanziate in prevalenza dalla Pubblica Amministrazione o caratterizzate da attività finanziarie, non sembra manifestare caratteristiche che possano assicurargli un sentiero di crescita sostenibile nel tempo.

Occorre ricordare che la base imponibile IRAP derivante dall'Amministrazione Pubblica fornisce anche un'importante indicazione di quanto lo Stato spende per garantire l'erogazione di beni e servizi destinati alla collettività. Tale misura consente di effettuare delle analisi comparative tra le differenti regioni, evidenziando che tutte le regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Sicilia) presentano dei valori per abitante superiori alla media nazionale. Tra le posizioni di vertice spiccano, inoltre: Calabria (seconda), Lazio (quarta) e Liguria (quinta). Le tre regioni che presentano i valori per abitante più bassi sono: Piemonte, Veneto e Lombardia, che chiude la graduatoria.

I risultati ottenuti hanno messo in luce la complessità dell'articolazione territoriale della struttura produttiva che, pur scontando ancora una forte polarizzazione nord-sud, presenta comportamenti fortemente differenziati anche tra le province appartenenti ad una stessa regione. La geografia della produzione di ricchezza vede affermarsi chiaramente le province del Nord ed in modo particolare del Nord Est mentre, nelle province del Centro, vi è un rafforzamento della Toscana, concentrata nell'area di Firenze. La provincia di Roma, ampiamente agganciata al Centro Nord, rappresenta, anch'essa, una polarità rilevante nella formazione di ricchezza prodotta. Nel Mezzogiorno, invece, emergono l'Abruzzo e la Sicilia rispettivamente con le province dell'Aquila e Messina.

Per quanto riguarda la segmentazione per macro-settori si può affermare che l'industria ad alta tecnologia, nel corso del quadriennio 99-02, si è maggiormente sviluppata nelle regioni del Nord Est, del Centro e per il Mezzogiorno nella sola regione Sicilia. L'industria a medio-alta tecnologia ha avuto un incremento soprattutto nelle regioni del Sud mentre nel resto del Paese il livello è rimasto pressoché costante. Su questo segmento produttivo ha pesato la pesante crisi dell'auto, che ha condizionato in modo particolare lo sviluppo del Nord-Ovest. In merito all'industria a medio-bassa e a bassa tecnologia, la crescita maggiormente significativa si è avuta nelle regioni del Centro, del

---

<sup>23</sup> A proposito si veda Pisani, Polito (2006).

Sud. La base imponibile dichiarata dal settore delle costruzioni rappresenta un caso a parte, poiché presenta i tassi di crescita più sostenuti dell'intera economia, sviluppandosi in modo sostanzialmente omogeneo in quasi tutte le regioni. Tale risultato è stato sicuramente influenzato dall'emersione di sommerso derivante dai provvedimenti di agevolazioni fiscali connessi alle ristrutturazioni edilizie. Passando al settore dei servizi, l'imponibile dichiarato dal commercio, dai pubblici servizi, trasporti e comunicazioni è aumentato in modo rilevante nel Centro e nel Sud del Paese confermando la specificità produttiva di queste regioni. Per quanto riguarda il settore del credito e delle attività imprenditoriali, si può riscontrare che tali settori ricoprono un ruolo determinante nell'economia delle regioni del Nord Est e del Centro del Paese. Infine, prendendo in esame il settore della Pubblica Amministrazione, possiamo affermare che questo è particolarmente presente nelle regioni del Nord, oltre che in quelle centrali, mentre, nel Mezzogiorno, si è sviluppato soprattutto in Sicilia, Campania e Calabria.

Effettuando una prima sintesi si può affermare che il Nord Est si configura come l'area del Paese caratterizzata da elevati livelli di ricchezza e sviluppo, con la regione Trentino Alto Adige in testa alla graduatoria, mentre, nelle regioni del Centro, il primato spetta alla Toscana. Considerevoli incrementi di base imponibile si registrano in molte regioni del Sud, ad esclusione del Molise e della Basilicata, confermando il trend espansivo del Mezzogiorno. Le regioni del Nord Ovest, (ad eccezione della Liguria) pur conservando valori elevati di ricchezza pro capite, mostrano tassi di crescita inferiori alla media nazionale.

Prendendo in considerazione i risultati dell'analisi provinciale, possiamo concludere che 64 province (pari al 63% del totale) presentano redditi inferiori alla media nazionale. In questo risultato è opportuno precisare che ben 29 province, localizzate nel Sud del Paese, mostrano valori minimi di benessere economico (< di 4.400 € procapite). Il restante 37% delle aree territoriali che presenta livelli di reddito superiori alla media nazionale, è invece localizzato nel Nord e nel Centro della penisola con le province di Milano e Bologna ai vertici della graduatoria.

## Appendice 1 Aspetti metodologici dell'analisi Shift-Share

La tecnica del shift-share consiste nell'applicare i tassi di crescita relativi ad ogni singolo settore nazionale, al corrispondente settore regionale, considerando la struttura data in un anno di riferimento, ottenendo così un tasso di crescita regionale ipotetico. La differenza tra il tasso di crescita ipotetico calcolato per la regione e il tasso di crescita nazionale, mette in evidenza in che misura la composizione produttiva iniziale della regione si è rivelata relativamente favorevole o sfavorevole per il suo sviluppo

L'impostazione tradizionale della tecnica shift-share (versione del National Growth Rate) spiega la variazione intervenuta in un determinato periodo di tempo in un fenomeno economico rilevato su  $i$  settori ( $i = 1, 2, \dots, m$ ) e su  $j$  aree ( $j = 1, 2, \dots, n$ ) in simboli  $\Delta I_{i,j}$  come attribuibile a tre componenti: nazionale o tendenziale ( $N_{ij}$ ), mix settoriale nazionale o strutturale ( $MN_{ij}$ ) e differenziale, detta anche competitiva o locale ( $C_{ij}$ ).<sup>24</sup>

Il termine nazionale in questo caso va inteso come macroarea di riferimento, ovvero di somma delle  $j$  aree considerate.

La scomposizione proposta dalla tecnica shift-share viene formalizzata come segue:

$$\Delta I_{i,j} = N_{ij} + MN_{ij} + C_{ij}$$

in cui:  $\Delta I_{i,j} = I_{ij}^2 - I_{ij}^1$ , cioè la differenza tra  $I_{ij}^2$ , ovvero il valore del fenomeno al tempo più recente e  $I_{ij}^1$ , che rappresenta quello al tempo iniziale (con  $I_{ij}^2 > 0$  e  $I_{ij}^1 > 0$ ).

In particolare, le componenti sono definite dalle seguenti relazioni:

- $N_{ij} = I_{ij}^1 i_{io}$ ;
- $MN_{ij} = I_{ij}^1 (i_{io} - i_{io})$ ;
- $C_{ij} = I_{ij}^1 (i_{ij} - i_{io})$ ;

dove:

$i_{ij}$  = tasso di variazione del fenomeno nel settore  $i$  nell'area  $j$ ;

$i_{io}$  = tasso di variazione del fenomeno nel settore  $i$  a livello di macroarea;

$i_{oj}$  = tasso di variazione complessivo nell'area  $j$ ;

---

<sup>24</sup> Per una trattazione più estesa si rimanda a Biffignandi (1993), Zaccomer (2005).

$i_{oo}$  = tasso di variazione complessivo (cioè del totale delle aree);

Le diverse componenti stimano i valori che nel settore  $i$  e nell'area  $j$  si sarebbero dovuti verificare nell'ipotesi che si realizzassero determinati tassi di variazione o scostamenti tra tassi.

La componente nazionale esprime, quindi, il valore stimato sulla base dell'applicazione del tasso di sviluppo nazionale, la componente mix settoriale nazionale il valore stimato come apporto della dinamica settoriale, cioè in relazione alla differenza tra il tasso di variazione del settore e quello complessivo della macroarea; infine, la componente competitiva stima il valore corrispondente al contributo dato dalla specifica situazione locale del settore  $i$ , cioè dovuto alla differenza tra il tasso di variazione effettivo del settore  $i$  nell'area  $j$  e quello dello stesso settore a livello di macroarea.

### Riferimenti bibliografici

- Alta Commissione per il Federalismo Fiscale (2005), *“Documentazione di base elaborata in materia di riforma del decreto legislativo 56/2000”* Allegato 2, Roma.
- Agenzia delle Entrate (2002), *“Il linguaggio del Fisco”*, Roma.
- Bagarani M, (1996) *“Metodologia per rilevare l'esistenza di un distretto industriale: indicatori significativi per l'internazionalizzazione”*, Working papers, Università degli Studi di Cassino.
- Bianchi L., Faustini G., Padovani R., (2003), *“Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese”*, Quaderno n. 22 di “Informazioni Svimez”, Roma.
- Biffignandi S, (1993) *“Aspetti metodologici e interpretativi della tecnica shift-share”*, Cedam, Padova.
- Censis, (2004), *“Capire il sommerso”*, supporto conoscitivo ai servizi per l'impiego, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Di Lorenzo P., Farina A., Santoro F. (2006) *“Andamento del settore edilizio ed effetti delle agevolazioni fiscali”*, Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, Roma <http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/>.
- Eurostat (1996) Sistema Europeo dei conti, SEC 1995, Lussemburgo.
- Istat (2007) *“Principali aggregati dei conti economici regionali”*, in *Statistiche in breve*, 23 gennaio.
- Liberati C., Pisani S., Serra A., (2002) *“Nota metodologica per effettuare un confronto tra i dati IRAP e di Contabilità Nazionale nel settore privato”*, Documento di lavoro n°1 dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, Roma.
- Mediobanca, (2006), *Le medie imprese industriali italiane*, convegno Aidea 29 settembre 2006, Roma.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2003-2006), *“Analisi statistiche IRAP, Anni d'imposta 1999-2002”*, Roma
- OECD, (2001), *“The impact of information and communication technology on output growth: issues and preliminary consideration”*, OECD, Direction of Science, Technology and Industry, SWP 2001/1.
- Pisani S., Polito C., (2004a), *“Asimmetrie territoriali nella compliance fiscale”*, II Workshop Le cifre dell'economia sommersa e il loro utilizzo, Università “Parthenope”, Napoli.
- Pisani S., Polito C., (2004b), *“Using Fiscal Data for the Territorial Economic Analysis”*, Poster session, Università di Bergamo, 10 maggio 2004.
- Pisani S., Polito C., (2006), *“Metodologia di integrazione tra i dati Irap e quelli di Contabilità Nazionale”*, Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, Roma <http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/>.

- Robson M., Townsend J., Pavit K., (1988), “*Sectoral Patterns of production and Use of Innovation in the UK: 1945-83*”, Research Policy 17.
- Roma G, (2004), “*La ricchezza del territorio italiano*”, Rapporto 2003, Franco Angeli, Milano.
- Sintesi Centro Studi, (2006), “*La ricchezza locale nel 2005*”, Analisi della distribuzione dell'imponibile Irpef e delle recenti dinamiche di crescita, Mestre.
- Zaccomer G. P., (2005), “*La scomposizione della contrazione distrettuale: un'analisi shift-share con struttura spaziale sui dati del Registro delle Imprese*”, Note di ricerca, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Udine.